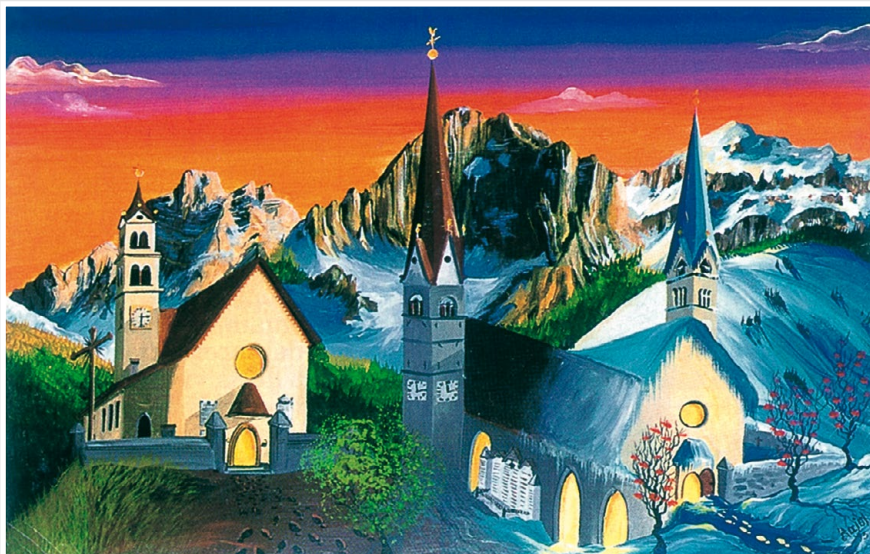




Le nuove del Pais

**BOLLETTINO DEL DECANATO
DI LIVINALONGO 32020 BL-I**

Iscr. Tribunale di Belluno n. 4/82 - Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, c. 2, NE/BL - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa
Direttore redazionale don Andrea Constantini - Resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti - Impaginazione Antonio Genuin - Stampa Gruppo DBS-SMAA srl, Seren del Grappa (BL) - Coordinamento: Lorenzo Vallazza e Giulia Tasser
Per comunicare con la redazione e proporre i propri contributi (articoli, foto o altro materiale) inviare una email a: lenuovedelpais@gmail.com - Per sostenere la redazione e la stampa de "Le nuove del Pais": ccp 39808548

Custodi di una fede che attraversa le generazioni

Con l'arrivo dell'estate guardiamo con gratitudine alle belle celebrazioni che hanno segnato le scorse settimane nelle nostre parrocchie. La festa del **Corpus Domini** e quella del **Sacro Cuore di Gesù** sono state occasioni preziose per ritrovarci come comunità attorno alla nostra

fede, rinnovando tradizioni che ci accompagnano da generazioni e che continuano a parlare al cuore della nostra gente.

Le processioni, gli addobbi, i costumi tradizionali, la partecipazione delle associazioni e delle famiglie non sono soltanto elementi esteriori o con-

suetudini da conservare. Essi esprimono il legame profondo che unisce la nostra gente alla propria storia e alle proprie radici. Nella cultura ladina, la fede ha sempre rappresentato una componente essenziale dell'identità personale e comunitaria, un patrimonio ricevuto dai nostri padri e che

siamo chiamati a custodire e trasmettere.

Quando il Santissimo Sacramento percorre le vie dei nostri paesi nella solennità del Corpus Domini, o quando ci raccogliamo attorno al Cuore di Cristo per contemplarne l'amore infinito, non compiamo

CONTINUA A PAG. 2 ►

Custodi di una fede che attraversa le generazioni

Le nostre tradizioni, le processioni e le feste non sono solo ricordi del passato, ma semi di fede che continuano a fiorire nel cuore della nostra gente.



MEMORIA CHE UNISCE

Il Corpus Domini e la festa del Sacro Cuore rinnovano una memoria collettiva che attraversa le generazioni e rafforza il nostro senso di appartenenza.



COMUNITÀ CHE COLLABORA

Grazie a tutte le persone che, con generosità e spirito di servizio, rendono possibili le nostre celebrazioni. Nessuno da solo può fare ciò che una comunità unita riesce a costruire insieme.



NATURA CHE PARLA DI DIO

Le nostre montagne sono un dono del Creatore: ogni alba, ogni sentiero, ogni fiore ci invita a lodarlo e a ringraziarlo.



TEMPO PER L'ANIMA

L'estate è occasione di riposo e bellezza, ma anche di silenzio, preghiera e incontri che nutrono il cuore e lo spirito.

“Affidiamo al Signore i giorni che ci attendono, le nostre famiglie e la nostra comunità.”

Il Sacro Cuore di Gesù continui a custodirci e il Santissimo Sacramento benedica le nostre case e il nostro cammino.



A tutti auguro un'estate serena, ricca di incontri, di riposo e di pace, nella gioia di sentirci parte della grande famiglia della nostra comunità e della Chiesa.





Semi di vita

(Per crescere insieme)

Due parole davanti a casa

Una volta era normale fermarsi due minuti davanti a casa di un vicino. Si scambiavano due parole, si chiedeva come andava, magari si parlava del tempo, del prato da tagliare o del lavoro che aspettava. Poi ognuno riprendeva la sua strada. Erano pochi minuti, ma nessuno li considerava tempo perso.

Oggi le giornate sembrano correre più veloci. C'è sempre qualcosa da fare, una telefonata, un impegno, un lavoro che aspetta. Così rischiamo di vivere anche gli incontri nello stesso modo: un saluto veloce e via, con la mente già rivolta a quello che viene dopo.

Eppure ci sono momenti che continuano a regalarci qualcosa di prezioso. Una chiacchierata davanti a casa, una sosta lungo un sentiero, uno spritz in compagnia, una visita fatta senza fretta. Quando torniamo a casa, spesso ci accorgiamo di sentirci più leggeri.

Forse perché tutti, in fondo, desideriamo la stessa cosa: sentirci ascoltati davvero. Sentire che, almeno per qualche minuto, qualcuno ha scelto di esserci, senza guardare l'orologio.

Nei Vangeli colpisce un particolare. Gesù, anche quando era atteso da molti, sapeva fermarsi davanti a una persona. Ascoltava, guardava negli occhi, faceva sentire ciascuno importante.

Forse vivere il Vangelo comincia anche da qui. Non da gesti straordinari, ma dalla capacità di far sentire chi abbiamo davanti una persona unica.

È sorprendente scoprire che il bene che doniamo agli altri non rimane soltanto nelle loro mani: torna anche nelle nostre. Il tempo donato non impoverisce le nostre giornate. Le rende più ricche.

Questa è una delle gioie che il Vangelo ci promette. Non una gioia rumorosa o fatta di emozioni forti, ma quella che nasce quando scopriamo che voler bene agli altri, come ci ha insegnato Gesù, rende più bella anche la nostra vita.

Vale la pena scoprirlo.

“Bel, belavisa, la semenza crësc...”

DA PAG. 1 ►

Custodi di una fede

soltanto un gesto di devozione. Rinnoviamo una memoria collettiva che attraversa le generazioni. Riconosciamo di appartenere a una comunità che nei secoli ha trovato nella fede la forza per affrontare le difficoltà, la consolazione nei momenti di prova e il fondamento della propria convivenza.

Le nostre montagne hanno visto passare molte generazioni prima di noi. Hanno visto uomini e donne lavorare duramente, crescere famiglie, affrontare sacrifici e cambiamenti. In mezzo a tutto questo, la fede è sempre rimasta un punto di riferimento sicuro. Le processioni, le feste patronali, le celebrazioni solenni e i momenti conviviali sono diventati parte integrante della nostra storia, contribuendo a formare quel senso di appartenenza che ancora oggi caratterizza le nostre comunità.

In un tempo in cui tutto sembra cambiare rapidamente e in cui il rischio dell'individualismo è sempre presente, queste feste ci ricordano che non siamo persone isolate. Apparteniamo a una storia, a una cultura, a una comunità di

fede che ci precede e che continuerà dopo di noi. Custodire queste tradizioni non significa guardare nostalgicamente al passato, ma riconoscere le radici da cui traiamo forza per affrontare il presente e costruire il futuro.

Desidero esprimere un sincero e cordiale ringraziamento a tutte le persone che, sotto vari aspetti, hanno contribuito alla buona riuscita delle celebrazioni. Grazie a chi ha preparato le chiese e gli altari, a chi ha curato con passione gli addobbi floreali e le decorazioni, al coro e ai musicisti della nostra banda che hanno animato le liturgie, ai volontari, alle associazioni, ai bambini, ai giovani e agli adulti che hanno partecipato alle processioni e alle celebrazioni. Grazie anche a coloro che svolgono servizi meno visibili ma altrettanto importanti, offrendo il proprio tempo e la propria disponibilità con spirito di servizio.

La bellezza delle nostre feste nasce proprio da questa collaborazione generosa. Nessuno potrebbe realizzare da solo ciò che una comunità unita riesce a costruire insieme. Dietro ogni celebrazione ben riuscita vi sono molte

mani, molto lavoro e soprattutto molto amore per la propria comunità e per la propria fede.

Ora si apre davanti a noi il tempo dell'estate. Per molti sarà occasione di vacanza e di riposo; per altri continueranno gli impegni del lavoro, delle attività agricole e della vita quotidiana. Per tutti, però, può essere anche un tempo favorevole per riscoprire il rapporto con il Signore.

Le nostre montagne, i boschi, i prati fioriti e i panorami che ci circondano sono un dono prezioso. Chi vive qui rischia talvolta di abituarsi a tanta bellezza; eppure ogni alba, ogni tramonto, ogni vetta e ogni sentiero parlano della grandezza del Creatore. La natura non è soltanto uno scenario da ammirare, ma una pagina del grande libro attraverso il quale Dio continua a parlare al cuore dell'uomo.

L'estate può offrirci l'occasione di rallentare un poco il ritmo, di ritrovare il silenzio, di dedicare qualche momento alla preghiera e alla riflessione. Una passeggiata in montagna, una sosta davanti a una cappella, il suono delle campane che accompagna le nostre giornate possono diventare in-

viti a elevare il pensiero a Dio e a ringraziarlo per i tanti doni ricevuti. Non dimentichiamo, inoltre, che il riposo del corpo ha bisogno di essere accompagnato anche dal nutrimento dello spirito. Partecipare alla Santa Messa durante il periodo estivo, dedicare qualche minuto alla preghiera personale e vivere con attenzione le relazioni familiari e comunitarie sono modi concreti per fare dell'estate un tempo non soltanto piacevole, ma anche fecondo per la nostra vita cristiana.

Affidiamo al Signore i mesi che ci attendono, i nostri progetti, le nostre famiglie, gli anziani, gli ammalati, i bambini e tutti coloro che visiteranno la nostra valle. Il Sacro Cuore di Gesù continui a custodire le nostre comunità e il Santissimo Sacramento, che abbiamo portato con devozione per le nostre strade, continui a benedire le nostre case e il nostro cammino.

A tutti auguro un'estate serena, ricca di incontri, di riposo e di pace, nella gioia di sentirci parte della grande famiglia della nostra comunità e della Chiesa.

Il decano don Andrea

Le belle statuine

I santi, le loro storie e ciò che raccontano ancora oggi

Luigi Gonzaga

Ogni chiesa degna di questo nome, e la parrocchiale di San Giacomo non è da meno, ospita una o più statue o effigi di santi.

Oggi mi trovo, forse non a caso, sotto quella di san Luigi Gonzaga. Tra le parole più belle lasciate da questo ragazzo, salito al cielo a soli ventitré anni, ci sono queste: *“Cristo, per il grande amore che porta a noi sue creature, ha voluto che si facesse particolare memoria di alcuni santi, affinché fossero come nostri protettori; ci soccorressero nelle nostre necessità spirituali e materiali e ci dessero occasione di imitare le loro virtù.”*

I nostri vecchi, che non a caso hanno collocato nelle loggette dorate proprio questi santi e non altri, vollero impetrare speciali protezioni per loro stessi e per le generazioni che li avrebbero seguiti.

Che cosa posso imparare dal giovane Luigi?

Innanzitutto, il modo in cui tiene tra le mani il Crocifisso. Il volto è terreno, ma quanta delicatezza... quasi si trattasse del dono più prezioso. Eppure, si tratta di un oscuro strumento di supplizio, al quale è inchiodato un uomo sofferente: Gesù di Nazaret.

L'architetto Antoni Gaudí scriveva: *“tutti devono soffrire. Solo i morti non soffrono. Chi non vuole soffrire, vuole morire.”*

Santi come Luigi Gonzaga, i gesuiti in particolare, e ancor più quelli morti giovani e con un rapporto così intenso con Cristo crocifisso, mi hanno sempre tenuto un po' distante.

Siamo nati per essere felici.

Eppure, riconosco che, per comprenderli, è necessario entrare nella loro storia. Solo allora, forse, potremo capire meglio.

Luigi fu ricco, anzi ricchissimo. Provo ad interrogarlo: *“Primogenito di Ferrante Gonzaga, nacqui il 9 marzo*



1568 a Castiglione delle Stiviere, destinato a ereditare il marchesato. Ero talmente ricco e protetto che, a soli otto anni, venni trasferito a Firenze. Lo fecero per non perdere il casato, ...per sottrarmi alla peste che infestava le nostre terre e affidarmi agli sfarzosi palazzi dei Medici. Lì avrei potuto imparare l'arte del potere, della ricchezza e della vita di corte.”

Fu sottratto alla peste, Luigi. Un vero paradosso, proprio lui che solo quindici anni dopo

sarebbe morto, proprio assistendo agli appestati a Roma.

Era già debole di salute e gli era stato raccomandato di sostenere soltanto i malati che non presentavano evidenti segni di contagio.

Ce la fece?

No. O forse sì.

Disobbedì. O forse semplicemente obbedì fino in fondo.

Era davvero sfinito, come si può osservare nell'espressione stanca che lo raffigura, il viso emaciato, le palpebre cadenti. Un giorno trovò in strada un appestato, se lo caricò sulle spalle e lo portò all'ospedale della Consolazione, dove prestava servizio insieme al ruvido soldato di ventura convertito: Camillo de Lellis.

Da dove nasceva questo amore per chi soffriva?

Ancora Gaudí viene in soccorso con parole sorprendenti: *“la gente di ogni livello desidera sottrarsi alla sofferenza; il modo di soffrire meno e di produrre meglio consiste nel gettarsi direttamente nel dolore e nella povertà.”*

Che paradosso. Come paradossali sono anche le vesti del giovane chierico: sopra la talare nera indossa una candida cotta dalle ampie maniche, ornata di preziosi ricami.

È il segno della sua provenienza. La ricchezza, vissuta nel modo giusto, diventa eleganza, messa a servizio di Colui che ogni dono concede. In questo atteggiamento pieno di rispetto c'è la vera liturgia. Quando l'ospite arriva si mettono i vestiti più belli.

I ricami, finemente dipinti, mostrano una stella a otto punte, probabile richiamo a Maria, Stella Maris, e una corolla anch'essa ad otto petali. Un dettaglio interessante, se si pensa che l'otto è il numero della risurrezione.

A questo proposito invito a leggere l'ultima lettera che il ventenne Luigi scrisse alla madre, mentre infuriava la peste. È una pagina coraggiosa, piena di amore, capace di parlare ad ogni epoca. Davvero commovente.

Mentre guardo la statua, presumibilmente della bottega del “badiot” Francesco Tavella, ho ancora negli occhi lo spettacolo organizzato da Stefania Bogo e dal suo gruppo sulle “Opzioni”. Verso la fine, quasi salendo sul pulpito, lei dice: *“Ogni giorno dobbiamo esercitare le nostre opzioni.”*

Mi sembra che anche entrando in questa chiesa, bella e sobria come la definiscono le guide, tocchi a noi praticare un'opzione.

Potremmo considerare questi santi come belle statuine, nulla più.

Oppure possiamo decidere di riconoscere in loro persone vive, con le quali è ancora possibile intessere un dialogo senza sconti. E riscoprire, anche attraverso la loro presenza, il mistero sempre concretamente attuale della comunione dei santi.

Alberto De Biasio



Particolare della cotta di san Luigi. I motivi decorativi richiamano un ricco simbolismo cristiano.

VITA DELLA COMUNITÀ

Dall'altare alle nostre montagne

Il Pane che unisce, il Cuore che accende la speranza

Le solenni celebrazioni del **Corpus Domini e del Sacro Cuore di Gesù** hanno accompagnato la nostra comunità in un intenso cammino di fede, invitandoci a riscoprire il cuore del Vangelo: un Dio che non rimane distante, ma si fa vicino, si dona e continua ad accompagnare il suo popolo.

La festa del Corpus Domini ci ricorda anzitutto che l'Eucaristia non è soltanto il ricordo dell'Ultima Cena, ma la presenza viva di Cristo in mezzo a noi. Gesù continua a donarsi come Pane di vita, offrendo se stesso per nutrire la fame più profonda del cuore umano: il bisogno di amore, di perdono, di pace, di speranza e di un senso autentico per la propria esistenza.

Accostarsi alla santa Comunione significa entrare in una relazione viva con il Signore. Ogni Eucaristia è un incontro che trasforma: Cristo accoglie le nostre fragilità, sostiene il nostro cammino e ci rende capaci di diventare, a nostra volta, pane spezzato per gli altri. L'Eucaristia celebrata è infatti chiamata a diventare Eucaristia vissuta, traducendosi nella carità, nell'attenzione verso chi soffre, nell'ascolto di chi è solo e nella disponibilità a costruire comunione.

L'immagine del pane, formato da tanti chicchi di grano riuniti insieme, richiama anche il volto della Chiesa. Pur provenendo da esperienze e sen-

sibilità diverse, attorno all'altare diventiamo un solo corpo. È qui che il Signore ci raduna come famiglia e ci invita a superare divisioni, rivalità ed egoismi, perché la comunione ricevuta diventi comunione vissuta nella vita quotidiana.

Pochi giorni dopo, la solennità del Sacro Cuore di Gesù ha riportato lo sguardo sul cuore stesso di Cristo: un cuore trafitto sulla croce, ma sempre aperto all'amore, al perdono e alla misericordia. È il cuore del Buon Pastore che continua a cercare ogni uomo e ogni donna, senza stancarsi mai.

Per la nostra terra questa festa possiede un significato particolare. Il pensiero corre spontaneamente al voto del Sacro Cuore pronunciato nel 1796, quando le popolazioni del Tirolo affidarono il proprio futuro, le famiglie e le comunità al Cuore di Gesù. Da allora questa promessa è stata custodita di generazione in generazione e continua ancora oggi a trovare espressione nei tradizionali fuochi che illuminano le nostre montagne.

Quelle luci, che ogni anno si accendono sui versanti della valle, non rappresentano soltanto una suggestiva tradizione. Sono una testimonianza pubblica di fede, un richiamo alle nostre radici cristiane e un segno che ricorda come il Vangelo abbia plasmato la storia e l'identità delle nostre comunità.



La processione del Corpus Domini: il Signore percorre le strade della nostra comunità, segno della sua presenza viva in mezzo al suo popolo.

La celebrazione del Sacro Cuore invita però anche a una domanda personale: quale fuoco arde nel nostro cuore? Se la fede si riduce a una consuetudine o a una tradizione esteriore, rischia lentamente di spegnersi. Quando invece nasce dall'incontro vivo con Cristo, diventa una luce capace di illuminare la vita delle famiglie, di sostenere chi attraversa la prova e di alimentare la speranza nelle nostre comunità.

Le due solennità, così vicine nel calendario liturgico, ci consegnano un unico messaggio. Nell'Eucaristia il Signore continua a nutrire il suo popolo; nel Sacro Cuore ci rivela l'amore

con cui accompagna la nostra storia. Ricevendo il Pane di vita e contemplando il Cuore di Cristo siamo chiamati a diventare testimoni di quella stessa carità che abbiamo ricevuto, affinché la fede dei nostri padri continui a vivere non soltanto nelle tradizioni, ma soprattutto nella vita quotidiana delle nostre famiglie e delle nostre comunità.

Così i fuochi che brillano sulle montagne e il silenzio dell'adorazione davanti all'Eucaristia ci ricordano la stessa verità: Cristo è presente, cammina con il suo popolo e continua ancora oggi ad alimentare la speranza di chi si affida a Lui.

don Andrea



La processione del Sacro Cuore ad Arabba rinnova una tradizione di fede che continua a unire la comunità.



I tradizionali fuochi del Sacro Cuore illuminano le montagne della valle, segno di una fede che continua a tramandersi di generazione in generazione.

Santa Cresima: lo Spirito Santo in azione



I cresimandi con il vescovo Renato Marangoni al termine della celebrazione della Santa Cresima, insieme al parroco e alle catechiste.

Il 23 maggio, vigilia di Pentecoste, undici ragazze e ragazzi, tra cui tre ragazze della Val Badia, hanno ricevuto il sacramento della Cresima. È stata una giornata piena di emozioni, un importante traguardo e una grande gioia non solo per le famiglie, ma anche per tutta la comunità.

La Cresima è la conferma del desiderio di essere cristiani e di vivere nella fede. Un passo così importante richiede responsabilità, determinazione e un adeguato percorso di preparazione. Quest'anno, oltre agli incontri settimanali autunnali e primaverili, all'inizio di marzo sono state organizzate due serate "fuori calendario" a San Giovanni: momenti per stare insieme, conoscere meglio lo Spirito Santo, riflettere sul significato della Cresima e anche divertirsi. La prima serata è stata particolarmente dina-

mica e coinvolgente grazie alla presenza di un ospite speciale, Josè Socal del Gruppo Missionario Diocesano. Al termine dell'incontro, Josè ha sottolineato di essere rimasto colpito dalla sensibilità, dalla vivacità e dalla disponibilità dei nostri cresimandi.

Il 10 aprile si è svolta un'altra serata da ricordare, questa volta pensata e preparata interamente dai cresimandi per le loro famiglie, le madrine e i padrini. Tutto – il momento di preghiera, i giochi e i canti – è stato scelto dalle ragazze e dai ragazzi con grande cura. Alcuni di loro hanno dedicato parecchie ore alla preparazione di un Kahoot, un gioco che ha coinvolto con entusiasmo diverse squadre miste.

Finalmente è arrivato il momento tanto atteso. Il 23 maggio, alla presenza dell'intera comunità e accompagnata dal-

le note del Coro Parrocchiale, si è svolta la celebrazione della Santa Cresima, presieduta dal vescovo Renato Marangoni. I nostri cari cresimandi, un po' emozionati ma allegri e sorridenti, sostenuti dai genitori, dai parenti, dalle madrine, dai padrini e dagli amici, hanno ricevuto il sigillo dello Spirito Santo.

La celebrazione, solenne e commovente, è stata arricchita anche da due piccoli dettagli di grande valore: la preghiera dei fedeli in italiano, fodom e badiot e la colomba della pace portata all'altare insieme al pane e al vino durante l'Offertorio, per ricordare a tutti l'importanza di custodire le proprie radici senza mai chiudere gli occhi davanti alle ferite dell'umanità.

Durante la festa di fine anno ho chiesto a tutti i bambini e ai ragazzi quale fosse il ricordo

più bello dell'anno catechistico appena concluso. Ho ricevuto tante risposte meravigliose, ma forse la più preziosa è stata quella di una ragazza che, due giorni prima, aveva ricevuto la Cresima: il cammino vissuto insieme rimarrà nel suo cuore perché, grazie al catechismo, ha trovato tre care amiche della Val Badia.

Vi auguriamo, care ragazze e cari ragazzi, che questa amicizia diventi sempre più solida e che, come ha detto Papa Leone XIV ai cresimandi dell'Arcidiocesi di Genova, «questa gioia viva nei vostri cuori e che continuiate a essere fedeli discepoli di Gesù Cristo, che siate perseveranti nella fede, che torniate alla parrocchia [...] perché Gesù Cristo vuole camminare con ognuno di voi e con tutti voi in comunità, che è tanto importante».

Elena Moskvitina

10 MAGGIO 2026

Celebrazione della Prima Comunione



I sette bambini insieme a don Andrea al termine della Messa.

Per te Andreas, Gaia, Luca, Irene, Armin, Maria e Daniele Domenica 10 maggio è stato un giorno di grande gioia: è stato il tuo primo incontro con Gesù Eucaristia, un dono

immenso che hai accolto con il cuore semplice e puro di un bambino. In quel momento così importante, Gesù è entrato nella tua vita in modo nuovo, intimo e profondo. Non sei

più spettatore, ma parte viva del grande mistero dell'amore di Dio.

La Prima Comunione non è solo una festa da ricordare con le foto e i regali, ma è soprattutto un passo nel tuo cammino di fede: un sì detto con il cuore a un'amicizia che durerà per sempre. Gesù si fa Pane per nutrirti, per sostenerti, per insegnarti l'amore vero, quello che si dona senza chiedere nulla in cambio.

Il mio augurio per te: che tu possa custodire per sempre la luce e la gioia di questo giorno. Che l'incontro con Gesù ti accompagni in ogni momento della tua vita, ti renda forte nelle difficoltà, generoso con gli altri e sempre capace di riconoscere il bene. Che tu possa crescere nella fede con il sorriso nel cuore, sapendo che non sei mai solo, perché Dio cammina accanto a te.

don Andrea



IL ROSARIO DI MAGGIO CON I BAMBINI



Anche quest'anno, in numerose chiese della valle, durante il mese di maggio è stato recitato il Santo Rosario. Molti bambini hanno partecipato con fedeltà al tradizionale fioretto quotidiano, condividendo un semplice ma prezioso momento di preghiera. Nelle foto i gruppi di Arabba e di Renaz. A Renaz gli incontri si sono svolti con il prezioso aiuto di Giuseppina.

Siegra d'Andrac S.S. Tarnité

Come ormai di consueto, anche quest'anno la Siegra d'Andrac, nella solennità della Santissima Trinità, è stata celebrata come conviene.

Domenica 31 maggio, infatti, la Messa per l'intera parrocchia è stata celebrata solennemente nella chiesa curaziale di Andraz. La celebrazione, presieduta dal decano don Andrea Constantini, è stata animata dal Coro parrocchiale S. Jaco di Pieve, che ha eseguito la *Messa S. Cassiani Martyris* di Ignaz Mitterer, autore tirolese dell'Ottocento, ampiamente presente nel repertorio del nostro coro.

La Siegra d'Andrac è stata occasione di ritrovo per i fedeli dell'intero Decanato di Fodom che, dopo la Benedizione so-

lenne impartita dal Decano con il Santissimo Sacramento, si sono ritrovati nel paese per partecipare al rinfresco offerto dai paesani e dall'immane Luigina del Bar Trebo.

A mezzogiorno l'Angelus è stato suonato solennemente con il tradizionale ciampanoz.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa: a chi ha aiutato nella pulizia della chiesa, a chi ha preparato i *rosti* e il cibo per il rinfresco, al coro che ha animato la celebrazione e, infine, ma non da ultimo, a tutti coloro che hanno partecipato a questa sentita giornata di festa.

Diovelpaie a due!

Oscar Nagler



L'adorazione e la benedizione eucaristica hanno concluso la celebrazione liturgica della Santissima Trinità, cuore della Siegra d'Andrac.



Ad Arabba una nuova generazione riscopre l'antica arte del suono manuale delle campane.

Ormai da diversi anni è stata riscoperta l'antica usanza del suono manuale festivo delle campane.

Sul campanile della chiesa parrocchiale di Pieve questa tradizione è stata sempre tramandata dai *Monesc*, che ininterrottamente si sono impegnati negli anni a tramandare l'arte.

Successivamente anche sul campanile della chiesa di Andraz abbiamo cominciato a ripercorrere quei vecchi movimenti che, nelle occasioni di festa, facevano risuonare anche la vallata di Andraz e Castello.

Novità di quest'anno è che anche ad Arabba un gruppo di ragazzi ha saputo trasmettere questa passione a giovani

Il "ciampanoz" rivive grazie ai giovani

ancora più giovani. Una passione per una conoscenza che, altrimenti, rischiava di andare perduta.

Fulcro del sistema di suono del *ciampanoz* fodom è il suono della campana maggiore a distesa, secondo il cosiddetto **slancio tirolese**. Derivazione dello slancio romano, dove le campane hanno un'oscillazione libera, non vincolata a creare melodie prestabilite come in altri sistemi di suono. Il battaglio (*batuncel*, in fodom) batte sulla parte superiore della bocca della campana durante l'oscillazione. Particolarità dello slancio tirolese è l'azione di governare il battaglio con la corda della campana: viene tenuto legato durante l'avvicinamento della campana, slegato durante la massima oscillazione e poi nuovamente legato con il lancio della corda nella bocca della campana prima di iniziare la fase di arresto.

Questo modo di suona-

re permette di regolare con precisione i rintocchi della campana, ottenendo effetti di sospensione improvvisa molto suggestivi. Vi è così la possibilità di intercalare il suono delle campane minori, suonate a martello a mano, ai rintocchi della maggiore che dà il ritmo.

Questo sistema fu meccanizzato nel corso del Novecento in tutto il Tirolo. Nel Veneto, infatti, le uniche campane gestite con un sistema meccanico di questo genere sono quelle di Arabba, Ornella, Pieve di Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo.

La riscoperta della pratica dell'**encordé**, ovvero il controllo del battaglio con la corda durante l'oscillazione della campana, costituisce il recupero di un'arte tramandata dai nostri avi, un patrimonio da preservare che oggi suscita l'interesse anche degli appassionati più giovani.

Oscar Nagler

Sant'Antonio al Sacrario di Pian di Salesei



In occasione della festa di Sant'Antonio, il 13 giugno, un gruppo di fedeli si è ritrovato al Sacrario di Pian di Salesei per partecipare alla Santa Messa celebrata nella chiesetta dedicata al Santo di Padova.



Come da tradizione, un bel gruppo di partecipanti, don Andrea compreso, è partito a piedi da Pieve percorrendo la scorciatoia, sistemata anche quest'anno per l'occasione.

Una nota di gioia è stata la presenza

di una splendida bambina che, con il suo entusiasmo, ha rallegrato il cuore di tutti.

Un grazie ad Angela, che con le sue fotografie è riuscita a immortalare questo bel momento di comunità.

Giovannina



Volontari al lavoro nell'allestimento della "siegra".

San Giuseppe Lavoratore a Digonera

Il 1° maggio, festa di San Giuseppe Lavoratore, la comunità di Digonera si è ritrovata per la tradizionale celebrazione dedicata al patrono.

Dietro la riuscita della giornata c'è il lavoro silenzioso di tanti volontari: chi prepara la chiesa, chi sfalcia l'erba, i musicisti, i cuochi e tutti coloro che mettono a disposizione tempo ed energie perché la festa possa svolgersi nel migliore dei modi.

Un grazie va anche a quanti hanno partecipato alla Santa Messa e al momento conviviale: la loro presenza è parte essenziale della festa e il modo più bello per valorizzare l'impegno di tutti.

Giovannina

Villa San Giuseppe

UNA PRIMAVERA VISSUTA INSIEME

Anche questa primavera non c'è stato tempo per annoiarsi a Villa San Giuseppe. Il calendario è stato ricco di attività e uscite, tutte accolte con entusiasmo e molto apprezzate.

Abbiamo iniziato con un pranzo alla pizzeria Klematys. Un numeroso gruppo di nostri ospiti, accompagnati da alcuni familiari, si è recato nel locale per trascorrere un piacevole momento di convivialità e socializzazione, gustando un'ottima pizza. Ringraziamo la famiglia Roilo, che ci accoglie sempre con gentilezza e disponibilità.

A maggio abbiamo partecipato al progetto di pet therapy con Barbara Pra e la sua cagnolina Neve, supportati dalle psicologhe Elisa e Laura. La compagnia di Neve è stata molto apprezzata: i nostri nonni hanno potuto prendersi cura di lei pettinandola, accarezzandola e offrendole qualche biscottino.

Con l'arrivo della bella stagione non è mancata la tradizionale uscita al Bar da Tobia di Alleghe: una passeggiata lungo il lago, un caffè, una fetta di strudel all'aria aperta e due chiacchiere con la gente del posto sono sempre un'occasione preziosa per stare insieme.

Nel mese di maggio si è svolto anche il laboratorio di cucina con Raffaella. Grazie a questa attività abbiamo rimesso le mani in pasta preparando ottimi dolci, come strudel, tiramisù e biscotti, poi gustati insieme durante la merenda.

Vista la nostra passione per gli animali,



La visita all'Owl Park di San Vigilio di Marebbe ha regalato ai nostri ospiti l'emozione di osservare da vicino gufi e rapaci.

siamo stati invitati alla stalla di Marina, la nostra coordinatrice. Qui abbiamo potuto avvicinarci a cavalli, pony e asini. Questa esperienza, oltre a spezzare la routine, ha fatto riaffiorare tanti ricordi del passato, quando nelle nostre famiglie era normale prendersi cura degli animali e allevarli. Non è mancato il tradizionale momento del *filò*: davanti a una buona merenda ci siamo raccontati episodi ed esperienze della nostra vita.

A conclusione di questo ricco perio-

do di attività, siamo stati accolti all'Owl Park di San Vigilio di Marebbe, un parco faunistico dedicato ai gufi e ad altri rapaci. È stato molto interessante scoprire le abitudini, le curiosità e i versi di questi affascinanti volatili, che il più delle volte conosciamo soltanto attraverso fotografie o documentari, essendo animali schivi e prevalentemente notturni. Un'esperienza che ha suscitato curiosità e stupore in tutti i partecipanti, regalando una giornata diversa dal solito e ricca di emozioni.

Un servizio che fa bene alla comunità

(mani operose, cuore generoso)

Anche quest'anno desideriamo rivolgere un sincero ringraziamento alle signore volontarie che, con costanza e generosità, si prendono cura della pulizia delle nostre chiese di Pieve e di Arabba.

Un grazie altrettanto sentito va alle sagrestane delle due chiese parrocchiali e a tutte coloro che, nelle cappelle delle nostre frazioni, custodiscono con amore le chiesette, preparandole per le celebrazioni e curandole durante tutto l'anno.

Il loro è un servizio silenzioso, spesso nascosto agli occhi di molti, ma di grande valore per tutta la comunità. A tutti piace entrare in una chiesa pulita, ordinata e accogliente: un ambiente che favorisce il raccoglimento, la preghiera e ci aiuta a vivere con rispetto la casa del Signore.

A nome di tutta la comunità desideriamo esprimere la nostra più sincera riconoscenza a tutte loro. Il tempo, la disponibilità e l'amore con cui svolgono questo servizio sono un dono prezioso che rende più bella e viva la nostra comunità.

Grazie di cuore!

d. Andrea



Alcune delle volontarie che, con generosità e spirito di servizio, si prendono cura della pulizia delle nostre chiese.

Ciao Nadia

Nadia Sotera era nata a Catania il 16 novembre 1962. Suo papà Gaetano aveva conosciuto la moglie Quirina Dibona a Cortina e l'aveva portata con sé a Nicolosi, alle pendici dell'Etna.

La mamma di Quirina, Anna Maria Sorarui, classe 1900, nata a Scimon (la casa sopra la segheria di Andraz), aveva sposato un ampezzano, mantenendo però un forte legame con Fodom, tant'è che i figli — Quirina, Ester e Dino — comprendevano e parlavano il fodom. Dei tre, c'è ancora Ester, che vive a Londra e ha 92 anni.

Anna Maria ha trascorso gli ultimi anni della sua lunga vita a Villa San Giuseppe, dove ha festeggiato i compleanni dal centesimo fino al 104°! Per queste ricorrenze figli e parenti si davano da fare e per tutti erano momenti di ritrovo e di festa, insieme al personale e agli ospiti della casa di riposo.

Dal 2005, dopo la morte di Anna Maria, Quirina, Nadia ed

Ester sono tornate spesso a Fodom, sia perché Anna Maria riposa nel cimitero di Pieve, sia per il legame con la casa materna di Scimon, con i parenti e gli amici.

Quirina, deceduta nel 2018 a quasi novant'anni, aveva espresso il desiderio di riposare vicino alla mamma; così, dal 2020, anche lei è tornata a Fodom.

Nadia amava tornare a Fodom per la festa di S. Maria Maiou e per il primo novembre; avrebbe desiderato essere quassù anche a fine ottobre scorso, ma la vita ha deciso diversamente e una veloce e impietosa malattia se l'è portata via l'11 marzo. Nadia lascia il compagno Carlo, la sorella Tiziana e il fratello Mario.

La famiglia di Nadia aveva ospitato i nostri alpini in trasferta a Catania molti anni fa, inaugurando un rapporto di amicizia durato nel tempo.

Sua sorella Tiziana ha scritto queste parole all'inizio di una



raccolta di poesie intitolata *La fonte del cuore*: «Il mistero non è la morte ma la vita. C'è chi sogna ad occhi aperti e chi deve combattere coi sogni. C'è chi dorme e chi riposa in pace».

Cara Nadia, il mio augurio

è che ora tu possa essere nella Pace del Signore e volare libera dalla tua Sicilia alle Dolomiti, fino a Londra e agli USA dove vive tua nipote.

Grata per la tua amicizia,

Chiara

La comunità entra nelle case

Dopo alcuni mesi di interruzione, è stata ripristinata la trasmissione radiofonica delle celebrazioni dalla chiesa parrocchiale di Pieve di Livinallongo, grazie alla collaborazione con **Radio Piave**.

Può sembrare un semplice servizio tecnico, ma in realtà rappresenta molto di più. Per tanti anziani, per le persone ammalate o con difficoltà di movimento, e per chi vive nelle nostre frazioni più lontane, soprattutto durante l'inverno quando neve e ghiaccio rendono difficili gli spostamenti, la possibilità di seguire la Santa Messa da casa è un dono prezioso.

Naturalmente nulla può sostituire la partecipazione diretta alla celebrazione e l'incontro con la comunità. Tuttavia, quando questo non è possibile, ascoltare la

Messa alla radio permette di sentirsi ancora uniti alla propria parrocchia, di pregare insieme e di non perdere quel legame che alimenta la fede e la speranza. È un piccolo segnale che dice qualcosa di importante: la comunità cristiana non dimentica chi è più fragile o chi è costretto a rimanere in casa. La Parola di Dio e la preghiera continuano così a raggiungere anche le case, portando conforto, vicinanza e un senso di appartenenza.

Un sentito ringraziamento va a **Radio Piave**, che rende possibile questo servizio con disponibilità e competenza, permettendo alla voce della nostra chiesa di arrivare ogni domenica e nelle principali celebrazioni a tante persone che altrimenti ne sarebbero escluse.

d. Andrea

Da oggi,
LA PAROLA ARRIVA
a tutti!

Dopo diversi mesi,
È STATA RIPRISTINATA
la trasmissione delle
FUNZIONI RELIGIOSE
dalla Chiesa Parrocchiale di
Pieve di Livinallongo

Per essere più vicini a chi
non può partecipare di persona
ma desidera vivere la Messa
e sentirsi parte della Comunità.

Collegati e ascolta
le celebrazioni trasmesse
in diretta su **Radio Piave**.

SU
RADIO PIAVE
SULLA FREQUENZA
90.6 MHz

Grazie a Radio Piave per questo servizio prezioso! ♥



Parrocchia di Colle

Lettera alla comunità Estate 2026



Quando i giorni sembrano essere tutti uguali e ci risulta facile credere che “nulla di nuovo ci sia sotto il sole”, basta tornare alla fonte del tempo, andare oltre la volta terrestre, che limita il nostro orizzonte e lo schiaccia ad una dimensione orizzontale ed allora si spalanca una porta che ci apre al mistero della FESTA.

La nostra vita è segnata dai momenti di FESTA

Si nasce, ed è festa; il primo anno di vita è una festa; si inizia la scuola, ed è festa, da immortalare con una foto; la Prima Comunione, la Cresima... il matrimonio sono una serie di Feste fin troppo celebrate con ricordi, banchetti, invitati.

Si muore, ed è pure Festa, spesso molto condita con lacrime e dolore, con tanti segni di lutto, ma con un povero segno di Festa: la funzione religiosa, che ci ricorda che “la vita non è tolta, ma trasformata, che c'è un nuovo modo di esistere in una realtà che si chiama Paradiso, ossia “Festa senza fine e senza limiti”.

Ci sono poi le Feste che scandiscono il calendario, quelle che ci costruiamo, spinti dall'impegno di valorizzare i nostri sforzi, i nostri traguardi, quelle banali, vuote, spesso pericolose, che fanno solo di evasione.

Eppure ogni festa è una buona notizia: ci dice che il tempo è dono, grazia

Nella Festa siamo portati a manifestare quello che abbiamo dentro, il bello che c'è dentro di noi.

La Festa è il modo di esprimere le nostre motivazioni profonde. Ma c'è una componente essenziale ad ogni festa: l'incontro.

Non si fa festa da soli; non si fa festa isolandosi. La Festa è prima di tutto incontrarsi, incontrare l'altro, comunicare con gli altri normalmente in un clima di gioia. Forse per questo siamo un po' restii a fare festa.

È l'altro che mi incuriosisce, che mi attira, che mi arricchisce, l'altro che mi preoccupa, che mi fa paura, che mi fa felice o triste, fonte di gioia e di dolore, di vita e di morte.

Ma la mia società insiste nell'assolutizzare l'io...

...e cerca di spegnere ogni festa!

Abbiamo bisogno di fare festa, per celebrare ciò che ci rende felici. “Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri” ci diceva anni fa un ragazzo, Domenico Savio, che da Don Bosco velocemente ha imparato a vivere, ad incontrare gli altri,

a valorizzare con particolare intensità il quotidiano.

La fonte di ogni Festa è sempre stata la religione; la fonte di ogni nostra festa è il Signore Gesù.

Molte nostre feste sono nate come “sagre”, cose sacre, all'ombra del campanile, perché in quegli ambienti ci si incontrava e si celebrava la vita. Oggi la società in cui viviamo sembra se ne sia impadronita di tutte le nostre feste, svuotandole troppo spesso di ogni contenuto e sostituendole con tanto rumore – o musica –; spostando il centro di attenzione: non più la chiesa, ma la piazza, con il suo palco, le sue attrazioni culinarie e sostituendone lo scopo finale: non più l'incontro tra persone, ma il business.

La nostra Comunità non vuole perdere il valore essenziale delle nostre poche feste. Manteniamo le processioni con le statue e i gonfaloni dei nostri santi protettori, siamo orgogliosi di mostrare non solo ai nostri turisti, ma anche ai nostri cari che hanno santificato questa nostra montagna, questi nostri luoghi, accompagnando questo gesto con una benedizione, mantenendo così un legame con il passato ed un augurio per il futuro. A noi sempre più il compito di “essere gente di festa”.

don Renato

ATTUALITÀ - SUZEDE NTA COL

MEMORIA DELLA TERRA

Presentato l'Atlante Toponomastico Ladino



dagli antenati per descrivere i luoghi: una vera e propria stratificazione di termini legati alla vita quotidiana, ai pascoli, ai boschi e alle rocce.

Ma un atlante non sarebbe tale senza una profonda aderenza alla realtà fisica della montagna. Di questo ha parlato Germano Dorigo, memoria storica e profondo conoscitore del territorio, il cui contributo è stato decisivo per tradurre la ricerca d'archivio in coordinate reali, verificando sul campo ogni singolo sentiero, cresta o appezzamento di terra.

L'Atlante Toponomastico non è quindi un semplice elenco di nomi, ma uno strumento vivo. Le quattro mappe contenute nel cofanetto permettono una lettura visiva e immediata del paesaggio, mentre il volume d'accompagnamento svela il "perché" dietro ogni singola denominazione.

Un'opera monumentale che mappa non solo la geografia, ma l'anima stessa del territorio. È stato presentato ufficialmente il 28 aprile nei locali del futuro centro congressi della miniera Breda il nuovo Atlante Toponomastico Ladino, un progetto di ricerca scientifica e culturale promosso e curato dall'Istituto Ladino "Cesa de Jan". L'opera, nata per salvaguardare e tramandare i nomi originari dei luoghi, si presenta al pubblico in una veste editoriale di pregio: un elegante cofanetto che racchiude quattro mappe dettagliate e un corposo libro dei toponimi, scrigno di storie, etimologie e memorie.

Alla tavola rotonda di presentazione hanno preso parte i principali artefici di questo traguardo, offrendo una panoramica multidisciplinare su un lavoro durato anni. Ad aprire l'incontro è stato Moreno Kerer, ex direttore dell'Istituto Ladino, colui che tra i primi ha creduto nel progetto e ne ha avviato la complessa macchina organizzativa. Kerer ha ricordato le prime fasi di raccolta dati, sottolineando l'urgenza di fissare su carta una tradizione orale che rischiava di svanire con l'avanzare del tempo e il cambio generazionale.

Il cuore scientifico della presentazione è entrato nel vivo con gli interventi degli esperti. Beatrice Colcuc ha illustrato la complessa parte linguistica, spiegando come i toponimi ladini racchiudano fonetiche e strutture arcaiche fondamentali per comprendere l'evoluzione della lingua. Subito dopo, Isabella Marchione ha approfondito l'aspetto lessicologico, analizzando il significato profondo delle parole scelte



Un'operazione culturale di altissimo livello con cui l'Istituto "Cesa de Jan" ribadisce il proprio ruolo cardine nella tutela dell'identità ladina.

L'odierno direttore della Cesa de Jan, Denni Dorigo, ha espresso la sua più profonda soddisfazione per la chiusura di un cantiere culturale così imponente. A fargli eco è stato il sindaco di Colle Santa Lucia, Paolo Frena, che ha sottolineato il valore politico e sociale dell'operazione, ringraziando l'Istituto per aver fornito alle nuove generazioni uno strumento formidabile di consapevolezza e orgoglio territoriale. Con questo scrigno, la memoria del paesaggio ladino è ufficialmente al sicuro.



NOTIZIE DAL COMUNE

ELEZIONI COMUNALI COLLE SANTA LUCIA 2026

Paolo Frena si conferma guida del Comune

Le elezioni amministrative del 24 e 25 maggio 2026 a Colle Santa Lucia hanno decretato la continuità amministrativa. Senza sfidanti diretti, la vera partita si è giocata sulla partecipazione: l'obiettivo fondamentale era il superamento del quorum per evitare il commissariamento del Comune.

Alla scadenza dei termini per la presentazione delle candidature, la lista civica "Auna per Col - Insieme per Colle" è stata l'unica compagine in lizza.

Di conseguenza, il sindaco uscente Paolo Frena si è presentato alle urne come unico candidato alla carica di primo cittadino. In una situazione di candidatura unica, la legge elettorale italiana stabilisce che l'elezione è valida solo se si verificano due condizioni:

1. Viene raggiunto un quorum di affluenza alle urne pari ad almeno il 40% degli elettori aventi diritto (escludendo dal calcolo i residenti all'estero iscritti all'AIRE).

2. Il candidato sindaco ottiene un numero di voti validi non inferiore al 50% dei votanti.

La risposta dei cittadini di Colle Santa Lucia non si è fatta attendere. Nonostante il rischio astensionismo tipico delle corse a lista unica, la comunità ha

risposto con determinazione per garantire stabilità al proprio comune:

- Affluenza definitiva: 55,96%

Questo dato ha permesso di superare ampiamente la soglia del 40% richiesta per la validità della consultazione, scongiurando l'arrivo di un commissario prefettizio e blindando l'elezione del sindaco e del nuovo Consiglio Comunale. Con il raggiungimento del quorum, lo spoglio delle schede ha poi decretato 144 il numero di voti validi ottenuti dalla lista. Essa è composta da Paolo Frena, Carlo Agostini, Lorenzo Chizzali, Alfonso Pezzei, Luca

Degasper, Giulia Tasser, Davide Pallabazzer, Mattia Troi e Thomas Kerer.

Per Paolo Frena si tratta di una riconferma storica. Con questa elezione inizia il suo terzo mandato consecutivo (dopo le vittorie del 2015 e del 2020), che rappresenta in realtà il suo quinto mandato complessivo alla guida di Colle Santa Lucia, avendone già guidato le sorti come sindaco anche nel decennio tra il 2000 e il 2010. Nei prossimi cinque anni la giunta guidata da Frena sarà chiamata ad affrontare dossier cruciali per il piccolo comune ladino:

- Valorizzazione della cul-

tura e della minoranza ladina: Proseguire il dialogo con le istituzioni regionali e le province vicine (come l'Alto Adige) per la tutela della lingua e delle tradizioni locali.

- Turismo e infrastrutture: Gestire lo sviluppo sostenibile del territorio in un'area ad altissimo pregio paesaggistico e turistico, mantenendo l'equilibrio tra modernizzazione e conservazione dell'ambiente alpino.

- Contrasto allo spopolamento: Implementare politiche a sostegno dei residenti e dei servizi di prossimità per garantire la vitalità del tessuto sociale del borgo.



Giornata ecologica



Si è svolta a Colle Santa Lucia lo scorso 30 maggio la Giornata Ecologica organizzata dall'associazione turistica Colle Santa Lucia Dolomiti, un'iniziativa che ha unito generazioni diverse sotto un unico, fondamentale obiettivo: proteggere e valorizzare lo straordinario patrimonio naturale di questo splendido borgo dolomitico.

L'evento ha visto una massiccia partecipazione di residenti di tutte le età, dai bambini della scuola primaria fino ai cittadini più anziani, tutti desiderosi di dare il proprio contributo per la tutela dell'ambiente.

Le attività di pulizia e manutenzione sono iniziate di prima mattina. I volontari, divisi in piccoli gruppi operativi e dotati di sacchi e attrezzi, si sono distribuiti su diverse aree del comune:

- I sentieri storici e turistici sono stati liberati da rami caduti, foglie e piccoli rifiuti abbandonati durante l'inverno.

- Nei punti panoramici si è provveduto al ripristino del decoro nei luoghi più amati da residenti e turisti, pronti ad accogliere la stagione estiva.

Un ringraziamento a tutti i partecipanti per il loro contributo!



Il “Ferro dell’Agnello” sotto i riflettori: le telecamere di Bergwelten scendono nelle Miniere del Fursil a Colle Santa Lucia

Il silenzio millenario delle gallerie sotterranee del Monte Pore ha lasciato spazio al brusio della troupe e al ronzio delle macchine da presa. Le antiche Miniere del Fursil, situate nel cuore di Colle Santa Lucia, sono state infatti il set d’eccezione per una parte delle riprese di Bergwelten, il celebre format documentaristico dedicato alla montagna e all’alpinismo prodotto da Red Bull Media House che nei mesi scorsi è girato per tutta la valle di Livinallongo e a Colle proprio per produrre un documentario su questa zona.

A guidare i lavori dietro la macchina da presa è il regista gardenese Lukas Pitscheider, nome di punta del documentarismo alpino (già vincitore della Genziana d’Argento al Trento Film Festival e forte di recenti collaborazioni proprio con la



prestigiosa casa di produzione austriaca). Pitscheider e la sua troupe si sono adentrati nei cunicoli storici per catturare l’anima di un luogo dove la geologia incontra secoli di fatiche umane e intrighi geopolitici. Protagonisti di queste riprese alcuni giovani di Livinallongo e Colle che hanno vestito i panni dei minatori e della Delibana, la giovane ragazza che abitava nelle miniere.

Le Miniere del Fursil non sono un sito estrattivo qualunque. Per secoli, questo giacimento di siderite manganesifera è sta-

to l’epicentro economico del Principato Vescovile di Bressanone, al confine con la Repubblica di Venezia. Da qui si ricavava il celebre “Ferro dell’Agnello” (marchiato con il sigillo del vescovado), un metallo straordinariamente elastico e resistente, agognato in tutta Europa per la produzione di armi e lame di altissima qualità.

L’obiettivo della puntata di Bergwelten non è solo mostrare la bellezza estetica delle Dolomiti, ma riportare alla luce il legame viscerale tra le comunità ladine e la loro terra.



COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI

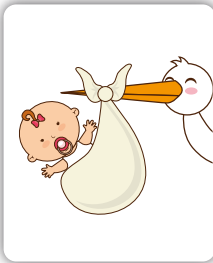


Brando Agostini
(Villagrande)
di Nicolò e
Greta Chizzali,
nato a Feltre
il 15.01.2026



Federico Pezzeri
(Villagrande)
di Fabiano e
Nicole Deola,
nato a Treviso
il 17.06.2026.

FUORI PARROCCHIA



Costa Camilla
(Cencenighe)
di Daigoro e
Giulia De Biasio,
nata a Belluno
il 09.06.2026.

BATTESIMO



Brando Agostini (Villagrande) di Nicolò e Greta Chizzali,
battezzato a Colle il 09.07.2026

NELLA PACE DEL SIGNORE

FUORI PARROCCHIA



Piai Luigia
Nata a Colle Santa Lucia il
06.06.1928 e deceduta il 05.10.2025.
Vedova di Frenademez Francesco,
madre di due figli/e deceduti.



Marta Vallazza
Nata a Colle Santa Lucia il
28.08.1924 e deceduta a Giulianova
(TE) il 25.11.2025. Vedova di
Armando Arrivas e madre di 1 figlia.



Karin Spadari
Nata il 21.04.1973 e deceduta il
29.04.2026. Figlia di Carlo Spadari.



Domenico Frena
Nato a Colle Santa Lucia il
28.01.1931 e deceduto in Canada
il 06.05.2026.



Alma Callegari David
Nata a Colle Santa Lucia il
19.01.1923 e deceduta a Bolzano
il 12.05.2026.



Agnese Pallabazzer
nata a Colle Santa Lucia il
02.06.1943 e deceduta il 07.06.2026.
Madre di tre figli deceduti.

GENEROSITÀ DI COLLE

UN GRAZIE a quanti sostengono
il nostro BOLLETTINO:

Tognetti Silvana, Bernardi Orsolina, Pallua Adele, Pallua-Meier Romeo, Colcuc Beatrice, Pezzeri Fiorenzo e De Valier AnnaMaria, Colleselli M.Francesca, Frena Cristina, Appamea Germano, Pezzeri Francesca, Sief Luigi, Troi Serafino, Masarei Pierangelo, Masarei Lucia, Agostini Lorenzo, Dell'Andrea Raffaella, Pallabazzer Fabrizio, Piai Rosanna ed Enrica, Bernardi Ivonne.

RICORDIAMO L'IBAN DELLA PARROCCHIA
di Colle Santa Lucia, per chi volesse donare
con un bonifico bancario:

IT36G 0200861 0000 0000 3993901
Unicredit Banca

STORIA - ARTE - CULTURA - TRADIZIONI

Frammenti
di memoria

L'angolo dei ricordi

della nostra
comunità

LA FOTO STORICA

Una immagine che racconta la nostra storia.



Prima Comunione 1965 a Pieve. Tra gli altri, Alessandro "Nini" Denicolò.



DAL CASSETTO DEI RICORDI

Ogni fotografia custodisce una storia, un volto, un momento che merita di non andare perduto. Il nostro bollettino, che da oltre sessant'anni accompagna la vita della comunità, è anche un piccolo archivio della memoria collettiva: pagina dopo pagina, conserva ricordi che diventano patrimonio di tutti.

Per questo invitiamo chi lo desidera a condividere fotografie, documenti o testimonianze del passato: pubblicarli significa, in qualche modo, renderli "immortali" e consegnarli alle generazioni future.

LA FOTO SCONOSCIUTA

*Aiutateci a ricostruire
la memoria della nostra comunità.*

Cernadoi, 1960.

La fotografia ritrae la prima partita di calcio disputata sul nuovo campo, appena realizzato. Tra i protagonisti dello scatto c'è anche Federico Sief "de Titota", che ce l'ha gentilmente inviata. Come ricorda, le porte e la segnaletica erano appena state completate e il collaudo del terreno di gioco era affidato... alle gobbe naturali!

Riuscite a riconoscere gli altri protagonisti della fotografia?



LA FOTO RICONOSCIUTA

Grazie ai lettori, un altro ricordo ritrova il suo nome.

La fotografia, pubblicata nel numero precedente come foto sconosciuta, ha finalmente trovato un nome grazie al contributo di Alberto De Biasio, che ha potuto confermare i protagonisti dello scatto chiedendo direttamente al padre, Tito.

La foto è stata scattata al Passo Campolongo, alla fine degli anni Cinquanta, sulla terrazza dell'Albergo Campolongo. Da sinistra: Tito De Biasio, reduce dall'esame di Analisi a Ingegneria, il figlio del gestore dell'epoca e Nani Gobo.



Storie da nzacan

di Antonietta Crepaz "Pecula"

Siamo stati fortunati



Siamo stati fortunati, abbiamo vissuto in un periodo di pace.

Certo la guerra, negli anni Cinquanta e Sessanta, era più che mai presente nei discorsi dei nostri genitori e nonni. Noi bambini faticavamo a distinguere a quale guerra si riferissero e ci sentivamo esclusi da quel periodo storico importante che loro avevano vissuto. Spesso i grandi lo sottolineavano dicendoci: «Voi non potete capire», oppure: «Per voi il mondo è solo bello!» o ancora: «Voi non avete provato niente!». Queste affermazioni ci umiliavano: eravamo, se non pentiti, almeno dispiaciuti di non essere nati prima o durante i conflitti. I loro racconti li trasformavamo in gioco: prendevamo un ramo di frassino o di acero e, immaginando fosse il nostro fucile, ci appostavamo dietro gli angoli delle case o correvamo per le strade gridando «Pum, pum...», come se sparassimo! Neppure questo ai grandi andava bene, perché gli ricordavamo un periodo da dimenticare: solo loro erano autorizzati a parlarne.

A scuola, leggendo il sussidiario e ascoltando le parole della maestra, imparavamo che i confini di Stato e le nazionalità erano frutto di una guerra e che anche nelle epoche precedenti ve n'erano sempre state: mutando margini geografici e creando eroi, dei morti militari e civili poco ci insegnavano.

Passarono gli anni prima di renderci conto di quanta sofferenza e distruzione portassero i conflitti.

Eppure sarebbe bastato guardarsi attorno: la terra mostrava ancora le sue ferite con buchi di granate, trincee e, camminando lungo i sentieri verso il Col di Lana, era abituale trovare pallini di piombo, filo spinato e schegge di bombe. Anche le abitazioni e i fienili contenevano residui di guerra recuperati: ben visibili erano le lamiere dei tetti e il filo spinato dei recinti! Sarebbe bastato osservare lo sguardo triste dei «grandi» quando rievocavano quel vissuto.

Fortunatamente a noi fanciulli avevano lasciato solo uno spensierato gioco.

Gli anni passano, si diventa giovanotti e gli adulti più anziani, vedendoti cresciuto, hanno meno freni inibitori e ti raccontano i fatti com'erano veramente accaduti. Così percepisci la sofferenza di quella giovane donna incinta quando scoprì, leggendo la lettera indirizzata alla cugina, che il proprio marito era deceduto al fronte. Sei mentalmente con il nonno e i compagni di battaglia nelle lunghe marce nella pianura della Galizia, quando, sfiniti e affamati, arrivarono in un campo di patate e molti le mangiarono crude. Lui si rifiutò: questo gli salvò la vita, perché poche ore dopo molti soldati morirono o furono lasciati indietro per i lancinanti dolori addomina-

li provocati dalla solanina, associata alla debilitazione. Ti rendi conto di quanto si sentisse fortunata quella donna che, dopo la Prima guerra mondiale, tornata a casa con il paese distrutto, raccolse una gerla di ortiche da cuocere per sfamare la famiglia. Immagini l'angoscia, unita a un filo di speranza, di una madre il cui figlio risultava disperso in Russia dal 1942 e solo nel 1960 seppe con certezza che non sarebbe più ritornato vivo. I suoi resti tornarono nel 1993, ritrovati durante gli scavi in Bielorussia, ma lei non ha mai potuto piangere sulla sua tomba.

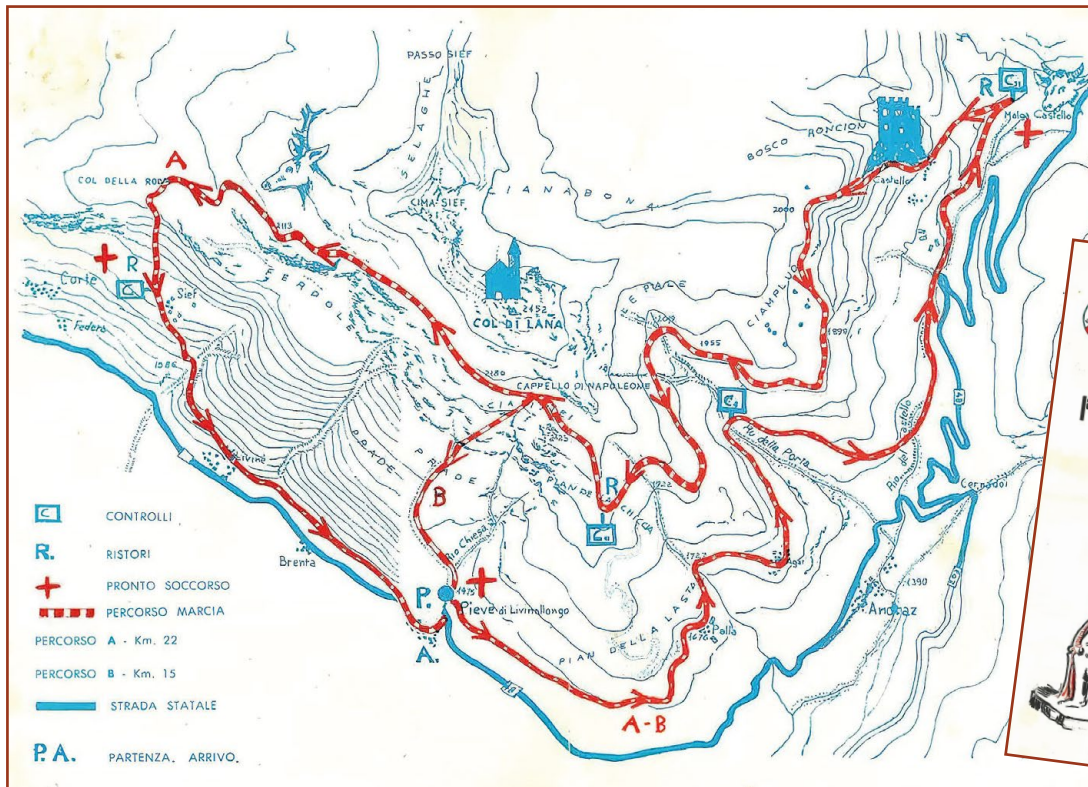
Noi viviamo in pace, pensiamo a lavorare, a progredire; ci restano anche il tempo e il denaro per le vacanze, per qualche divertimento, per il vestito buono e molto altro. In fondo la guerra è solo nei discorsi degli anziani e in paesi lontani! Per noi la pace diventa un diritto, non una conquista da mantenere.

Ma ti accorgi che basta un niente: forti interessi economici e bramosia di potere, ed ecco che il conflitto scoppia in nazioni vicine, scordando gli insegnamenti della storia e tornando agli orrori di morte e distruzione.

Allora, selezionando i valori, ti rendi conto di quali siano importanti e, volgendo lo sguardo in alto con maggiore devozione, implori la pace.

La prima Marcia da Fodom

Un vecchio volantino del 1974, riemerso dall'archivio di un nostro lettore, ci riporta agli inizi di una manifestazione che per molti anni ha fatto conoscere la nostra valle agli appassionati della montagna.



Cari amici Camminatori!

Il Buchenstein di prima della guerra, il Livinallongo di dopo e il FODOM di sempre, desidererebbe vedervi numerosi sulle pendici delle sue storiche montagne, che dopo la grande guerra si sono quasi dimenticate del sudore, del pianto, della disperazione, della gioia che un cuore umano prova e fa provare.

Il COL di Lana, il Sief, che hanno vissuto le battaglie più cruente, sono lentamente caduti in letargo.

Sui loro ripidi pendii, l'opera distruttrice dell'uomo moderno non ha ancora lasciato il segno, le uniche cicatrici che portano, sono quelle delle trincee, dei camminamenti, delle caverne, dei reticolati e della famosa «mina», che cambiando volto alla montagna ha anche chiuso un capitolo sulla guerra del Col di Lana.

Ma questa Marcia che vuole portare i Camminatori attraverso i ricordi storici, non può accontentarsi della prima guerra mondiale. Essa vuole riportarci all'anno 1000 e ricordarci che fin da allora, con la costruzione del «Castello di Andraz», era stata scelta questa nostra magnifica vallata, ricca di flora e fauna, per la costruzione di un castello.

Da allora, però, il tempo qui a FODOM è cominciato a scorrere sempre più lentamente, fin quasi a fermarsi negli ultimi anni del «boom» economico. Questo fatto che indubbiamente è stato nocivo, perché non ci ha permesso di creare i posti di lavoro per la nostra gente, diventa in questo particolare momento un bene, perché ci permette di poter offrire ai nostri ospiti un paesaggio unico, indimenticabile, perché ancora vergine.

Con questa manifestazione, che vuole ricordare tutti gli Alpini e i Combattenti, che eroicamente perirono sulle nostre montagne, l'UNIONE SPORTIVA FODOM vuole invitare tutti a partecipare alla Marcia per commemorare in silenzio chi ancora in giovane età ha conosciuto gli orrori della Guerra, l'orgoglio di battersi per un Ideale, la gioia di morire per una Bandiera.

Nella convinzione che la «1ª Marcia de FODOM» sarà per voi indimenticabile, perché ecologicamente e storicamente interessante e panoramamente meravigliosa, Vi saluto nella certezza e con il piacere di darVi il benvenuto a FODOM.

Ferruccio Federa
PRESIDENTE
U. S. FODOM

Può capitare che, riordinando un cassetto o una soffitta, riaffiori un piccolo frammento della nostra storia. È quanto accaduto grazie a un lettore che ci ha consegnato il volantino originale della prima Marcia de Fodom Internazionale, organizzata dall'Unione Sportiva Fodom e disputata domenica 15 settembre 1974.

Più che un semplice programma di gara, questo pieghevole racconta lo spirito con cui nacque una manifestazione destinata a diventare, negli anni successivi, un appuntamento conosciuto e apprezzato ben oltre i confini della valle.

Il percorso si snodava tra alcuni dei luoghi più significativi del nostro territorio, con due tracciati di 22 e 15 chilometri, attraversando boschi, pascoli e località che ancora oggi fanno parte della memoria di molti fodomi. Il volantino riporta con precisione il regolamento, i punti di controllo, i ristori e tutte le informazioni organizzative, testimonianza della cura con cui venne preparata quella prima edizione.

Particolarmente significati-

vo è il saluto del presidente dell'Unione Sportiva Fodom, Ferruccio Federa, che presenta la marcia non soltanto come un evento sportivo, ma come un'occasione per far conoscere ai partecipanti la storia, i paesaggi e l'identità della nostra valle. Tra i richiami al Col di Lana, al Setsass e ai luoghi della Grande Guerra emerge già allora la volontà di valorizzare un territorio ricco di storia e di bellezze naturali.

A oltre cinquant'anni di distanza, questo semplice volantino è diventato una preziosa testimonianza di un'epoca e di una manifestazione che ha lasciato un ricordo in tanti appassionati. Un piccolo foglio di carta che oggi continua a raccontare una pagina della storia di Fodom.

E voi? Avete partecipato alla prima Marcia de Fodom o ne conservate un ricordo? Fotografie, classifiche, medaglie, volantini o anche un semplice aneddoto possono aiutarci a ricostruire la storia di questa manifestazione e, con essa, un altro prezioso tassello della memoria della nostra comunità.

L'Atlante Toponomastico di Col e di Fodom: un patrimonio di nomi e di storia

Oltre tremila toponimi raccolti in vent'anni di ricerca raccontano il territorio, la lingua e la memoria delle comunità ladine di Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana.

Le comunità ladine di Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana si arricchiscono di un nuovo e prezioso documento per conservare e tramandare la storia e la cultura del territorio. Grazie all'imponente lavoro dell'Istitut Cultural Ladin *Cesa de Jan* è stato presentato il nuovo Atlante Toponomastico *Cherte dei Luosc de Col e de Fodom*, nel corso di due serate ospitate rispettivamente nella nuova Sala Parafursil di Colle Santa Lucia e nella Sala Taulac di Pieve di Livinallongo.

L'elegante cofanetto raccoglie quattro cartine in scala 1:7.500, nelle quali sono stati suddivisi i territori dei due co-

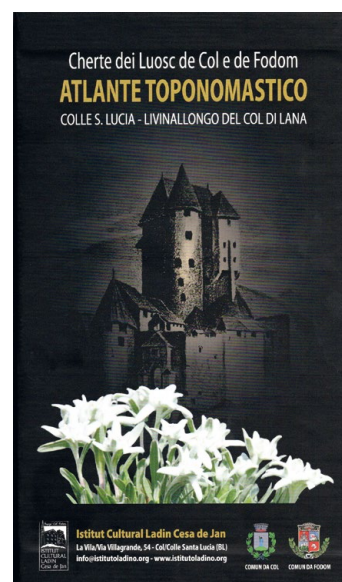
Nagler, che insieme al collega di Colle Santa Lucia Paolo Frena ha deciso di donare, a nome delle rispettive amministrazioni comunali, una copia dell'Atlante a ogni famiglia residente nei due comuni.

Quello della toponomastica è stato il primo progetto avviato alla fondazione dell'Istitut. «Il primo passo – ha ricordato l'ex direttore Moreno Kerer – è stato quello di realizzare le tabelle bilingui di tutti i paesi e le frazioni dei due comuni». Nel 2007 si è iniziato a creare una grande banca dati digitalizzata nella quale inserire i toponimi raccolti intervistando la popolazione, in particolare le persone più anziane. Il passo

dall'ex sindaco di Livinallongo Bruno Trebo.

Grande appassionato di cultura ladina e tra i fondatori dell'Union Ladins da Fodom, durante i suoi due mandati negli anni Settanta, Trebo ebbe la lungimiranza di incaricare l'allora guardia comunale Giuseppe Palla, «Bepo de l'Angelina», padre della storica fodoma Luciana Palla, di catalogare i nomi delle quasi diecimila particelle catastali del comune.

Da quel corposo volume dattiloscritto è partito il lavoro di Germano Dorigo, cacciatore e appassionato di toponomastica, che ha studiato, catalogato, informatizzato e infine geolocalizzato ogni toponimo,



L'Atlante Toponomastico Cherte dei luosc de Col e de Fodom.

grafia e dell'ortografia dei toponimi secondo la grafia ladina unificata in uso nelle valli del Sella.

Lo studio etimologico è stato invece curato dalla professoressa Beatrice Colcuc, ricercatrice in linguistica presso l'Università di Salisburgo, che durante le serate ha illustrato le diverse origini dei nomi di luogo e l'importanza della loro conservazione, soprattutto nelle comunità linguistiche di minoranza.

Grande la partecipazione agli incontri, coordinati da Giulia Tasser, sia a Colle sia a Livinallongo, «segno – secondo Nagler – del forte legame, testimoniato anche dalla presenza di tanti giovani, con la nostra identità e la nostra cultura».

«Un lavoro prezioso, che poche comunità possono vantare di possedere», è stato invece il commento del direttore dell'Istitut Denni Dorigo.

Il progetto, però, non si ferma qui. Tra le prospettive future vi sono la realizzazione di un'applicazione per la geolocalizzazione dei toponimi, il loro inserimento in Google Maps e l'avvio di ulteriori studi dedicati alla loro etimologia.

SoLo



I protagonisti della realizzazione dell'Atlante Toponomastico. Da sinistra: Denni Dorigo, Giulia Tasser, Isabella Marchione, Beatrice Colcuc, Germano Dorigo, Moreno Kerer, Oscar Nagler ed Elsa Zardini.

muni, oltre a un glossario. Il lavoro comprende più di 3.000 toponimi, schedati e digitalizzati in vent'anni di attività da un'apposita commissione istituita all'interno dell'Istitut. Un progetto finanziato fin dall'inizio dalla Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e realizzato con il supporto e l'esperienza degli istituti ladini della Val di Fassa, della Val Badia e della Val Gardena.

«Con questo documento, in questo campo, passiamo dalla preistoria alla storia», è stato il commento del sindaco Oscar

successivo è stato quello di riportarli sulla carta geografica.

«Purtroppo – ha spiegato ancora Kerer – questo lavoro avremmo dovuto farlo trent'anni prima, perché una parte del patrimonio è andata perduta».

Nel 2016 è stata presa la decisione di realizzare una pubblicazione organica. Oltre alle testimonianze raccolte tra la popolazione, fondamentali sono stati il contributo delle Regole di Colle Santa Lucia e una prima catalogazione dei toponimi commissionata

mettendo a frutto anche l'esperienza maturata al Centro Vallenghe di Arabba. Un'impresa titanica, fatta di confronti tra cartografie, nomi e studi etimologici, nella quale è stata fondamentale, tra le altre, la pubblicazione *I nomi di luogo dell'Alto Bellunese* dello storico Vito Pallabazzer.

Il lavoro di squadra è stato completato dal contributo della professoressa Isabella Marchione, presidente della commissione scientifica dell'Istitut, che ha coordinato il delicato lavoro di uniformazione della

Storia di «L», maestra che imparava dagli alunni

L'incontro con una comunità radicata e viva, il ladino, la durezza della montagna

C'è un insegnamento che non compare nei programmi ministeriali né nei registri di classe. Nasce nel silenzio delle montagne, tra parole incomprensibili e gesti che diventano linguaggio condiviso.

È lì che L.B., oggi insegnante in pensione, ripercorre i suoi primi anni di lavoro. Nel 1969, poco più che trentenne, partì da Belluno verso Livinallongo del Col di Lana con una Fiat 500 e due figlie piccole. Il marito lavorava lontano, nei cantieri in Lombardia. Lei scelse la scuola, spinta anche dal desiderio di dare valore ai sacrifici dei genitori.

«Mi dicevano: come fai? Ma io cosa avrei dovuto fare? Stavo a casa?», racconta. I miei genitori avevano fatto enormi

*Per gentile concessione della Redazione de **L'Amico del Popolo**, riproponiamo questo articolo di Elisa Strano, una testimonianza che racconta l'incontro tra una giovane maestra e la nostra comunità alla fine degli anni Sessanta.*

sacrifici per farmi studiare: mi sembrava di buttare via tutto.

Ad attenderla c'era un territorio isolato per lunghi mesi, dove gli inverni erano rigidi, le nevicate abbondanti e i collegamenti spesso difficili. Una comunità forte e radicata, in cui il ladino era lingua viva della quotidianità e custode della memoria collettiva. In classe trovò bambini che parlavano solo ladino. «Comprensione zero», ricorda. Per loro l'italiano era una lingua lontana, limitata alla scuola.

Per le prime settimane una bidella la aiutò come interpre-

te, permettendole di costruire un dialogo possibile tra due mondi. Fu proprio in quella distanza che si rivelò la lezione più grande. «L'insegnante insegna, l'alunno impara... ma anche l'alunno insegna all'insegnante», riflette oggi. «Una consapevolezza maturata col tempo, accompagnata da un rimpianto: non aver colto fino in fondo il valore di quella lingua viva che riempiva l'aula, non averla fatta propria. Sarebbe stato bellissimo».

Uno scambio vero.

Fuori dalla scuola, la quotidianità non era più semplice.

Gli inverni di fine anni Sessanta mettevano alla prova: strade strette, ghiaccio, neve che isolava intere frazioni. Eppure non pensò mai di fermarsi.

Quell'anno non fu solo un incarico, ma un'esperienza decisiva: l'incontro tra una giovane maestra e una comunità radicata nella propria lingua e cultura.

Oggi L.B. coglie il significato più ampio: educare non è un percorso a senso unico, ma un processo fatto di ascolto e relazione. Perché si può imparare sempre, e spesso le lezioni più profonde nascono proprio dall'incontro con l'altro, anche attraverso una lingua che non è solo comunicazione, ma espressione di identità, tradizioni e comunità.

Da New York a Città del Messico: Gabriele Grones e il mondo delle piante

L'artista fodom Gabriele Grones è tornato anche quest'anno a "Zona Maco", partecipando a un'esposizione insieme a Diana Aparo e Tura Oliveira nello stand della Boccanera Gallery. La fiera, che si è svolta dal 4 all'8 febbraio a Città del Messico, è la più importante rassegna di arte contemporanea dell'America Latina e richiama ogni anno gallerie e visitatori da tutto il mondo.

Dopo la prima partecipazione nel 2023, quando aveva presentato opere legate ai riti e ai simboli della cultura locale, in questa edizione Grones ha esposto un dipinto intitolato *Florilegium*, all'interno del progetto curato da Giorgia Lucchi Boccanera. Si tratta di un olio su tela (61x46 cm) che riprende la composizione di una *Crocifissione* di Antonello da Messina, sostituendo le figure con elementi vegetali e creando un dialogo tra natura e arte sacra. L'opera apre un nuovo percorso di lavoro dedicato al mondo delle piante nella storia dell'arte.

Prima dell'esperienza in Messico, Grones era stato protagonista a New York con la mostra *The Garden, The Source*, realizzata insieme a Elisa Bertaglia all'Institute

of Classical Architecture and Art (ICAA), dal 1° dicembre 2025 al 12 gennaio 2026, a cura di Mollie Wohlforth.

In questa occasione ha presentato



Gabriele Grones insieme a Giorgia Lucchi Boccanera davanti al dipinto *Florilegium*.

tre dipinti a olio dedicati all'acanto, una pianta ornamentale molto usata nell'arte e nell'architettura, in particolare nei capitelli corinzi. Le opere nascono dall'osservazione sia dei calchi di opere antiche conservati all'ICAA sia delle piante vive del Brooklyn Botanic Garden, unendo lo studio dal vero al significato simbolico della pianta. L'allestimento metteva in relazione le opere contemporanee con elementi dell'arte classica.

La mostra è il risultato della residenza d'artista svolta da Grones all'ICAA nel 2025, in collaborazione con Residency Unlimited di New York.

Sempre il mondo delle piante sarà al centro anche del prossimo progetto: l'artista è stato selezionato per il *Winter Workshop Residency* a Wave Hill, storico giardino botanico affacciato sull'Hudson River, dove vive e lavora da alcuni anni.

“Durante la residenza – racconta – studierò le piante che fioriscono all'inizio dell'anno e il loro significato nell'arte, realizzando una serie di dipinti che porteranno poi alla mia mostra personale, in programma alla Irl Gallery di New York nell'autunno 2026”.

LUOSC E PAISC CHE MUOR FORA

Ntal Polonët

I Polonëc i no n eva plu, ma per agn e lagn chël scito delongo defora de Col da Renac l fossa sté clamé “I Polonët”.

- Ju dal Polonët..., jal Polonët..., ite dal Polonët..., dal Polonët ite...

Se vegniva fora de gliejia e se dijëva che s'ava da jì “ntal Polonët”, s'ava da jì a compré n struzer o da porté na bala de smauz e ncora n viade “ju dal Polonët”.

I Polonëc i eva na fameia e i ava na cesa bel nánter la boteiga che l é ades del Gusto e la tiseria dei Monesc. L eva na tel cesa de len bislonga, duta cānta de len, bel damprò stradon ite; na porta da jì ite e ilò l eva na boteiga che venëva n fro' de dedut. Chësta boteiga l'eva ncora cānche sonve mi tosāt se benche i Polonëc ntourn al '41, n temp de opzion, i se n eva jus duc cānc nfora e da colafora i no fossa plu tournei ite.

La mere Angelica (ultima de na mascia de fioi de chi del Zenz da Chierz) e l om Nino i s'ava tout suoi set fioi vignus al mondo un ndavò l auter su per chi agn '20 (dal '21 al '27) e i se n eva jus. I l'ava strusciada come troc n chi agn. Lori doi i dormiva nte na tel sofita e dël, per trè l vive a na tel coada, su per chi agn soura l trēnta l eva jù a laoré ju per l'Africa.

La boteiga i l'ava dada su e come tela l'eva restada: la boteiga del Polonët. Ngalin assa compré la Silvia Finazera da La Plié ilò damprò, fēmena de Piere Becolé da Carpac, e chësta l'assa fat su cesa nuova con boteiga nuova. I assa po trat ju la baraca e, come dit dessoura, fossa rué i Monesc; ma...

Ma, chëst l é nteresciānt: per troc agn alalongia ncora fossa sté dit “ju dal Polonët... ite dal Polonët...” enche ncora per ntēne chëla boteiga nuova.

Polonët per nos no volëva di jent, che nos

i Polonëc no i cugniscionve, bensì chël scito, chëla boteiga. Po decannavò bel belavisa s'assa pa ben dit: ju da la Silvia. Ma ncora ncuoi chi de temp i disc: dal Polonët ite... dal Polonët fora... per volei di chël luoch.

Pervia dei Polonëc, n auter scito che l é jù a se pierde l é “ja Zicotol” (opura Socarpac), daite da Fossel pro ru. Cānche l eva vignù ju chëla gran boa ai 28 de mei del 51 da le 9 e mesa da sēra, n gran peron l ava sfregolè la cesa da no lascé plu nia. L'eva vuota che la fameia l'eva fora n Austria. Colajù l'eva ruada Marta Polonëta, sorela de Nino; dēla oramei con trei fioi bus davāntfora, maridada a Tone Giaiola che l no n fajëva massa na bona. Colajù l eva na bela piccola cesa senza plu fujina da fever con delà da ru sua majon: n pico cruz da doi ciampëc, chelche riva e chelche ourt no plu n grado de tegni permez a na fameia de set fioi; sciché, pēnache l eva rué l moment, lori i eva stei feter che i prums a se n jì da Fodom, fora per Schwatz.

A mi me pèr de la recordé sta cesa blāncia che se vedëva ite da scola ite co nen pont che passāva via ru, con via delà ntel bosch la majon. Forsci ie sonve enche rué pro chelche viade. E, da ilò, se jiva tres ite, ite davò ru e davò chi luosc ite, fin ite da la Zentral per po rué su da chi molins e po sa Renac.

Me permetèsse de di che, co dessoura no n eva ncora chi stradons nuos, no n eva ncora i auti, e cānche feterche duc cānc passāva japé de la val ite, ilò l eva n teriol scialdi batù n linia direta da Ruac, Fossel, Plānmolin...

E po eco, enche la zentral la no ejiste plu: se l'à veduda per agn ntansom al liech de la boa fin a no resté ncuoi che n rudere col tèt che toma ite.

I Polonëc i se n eva, bel compagn de coche delongo defora l eva resté vuota Costacia, de chi de Costacia ruei fora Ortije, e dei Berboi enche nfora. E Costacia, senza vita, n fro' al viade, l'assa zedù suo inom al “Grimbolt” (Grünwald) e plu tert a “Bosco Verde”: ostarìa albergo ilò dezes no demè per sciori, plu dedut ncora per chi da Souraruac e da Chierz.

Mi passāve ite chëla porta per jì a compré l tabach (l trinciato comune) a mio pere. E ilò fossa enche rué ncandenò l telefon publich.

Plu nju l eva Glieria. Glieria l é ncora, ma oramei senza plu vita. Puora Glieria: la gran cesa e majon de chi del Nāno che domināva chëla vijinānza, dute chële berce n muradura e tabladura dei Becolèi: n labirint de porte, de self, de solei, de palancins che meritāssa da soi na sort de mujeo davānt che dut cānt tome auna; coche oramei dut toma auna; coche toma ju chi mur de chëla strada veglona che passāva nānterfora per rué nta Carpac.

E ncora pervia de inom e de sciti che se n é: daite de chël trēve de Renac l eva Plāmolin, na gran cesa e majon, restada davò la pruma viera come n rudere de mur e de sedims da pierde aldidancuoi deplen suo ricordo. Ite ilò l eva dut n ourc ulache jive con mia nona.

Dut da ricordi nsoma.

... (omissis)...

(Dal liber “Tosat da nnier” – seconda pert de Sergio Masarei)

I fioi de Nino Polonët e mēda Angelica. Da m.c.: Milio, Gigio, Genio, Gigia, Pepi, Bruno, Candido. De la fameia dei Polonëc recordon enche l gran scultor Andreas Crepaz, n fra-del del Nino, mort a Hall in Tirol ntel 1963. La neza de Andreas, Dorothea Crepaz, l'ava bù la veja de vegni a cugnēsce Fodom.
(foto de Anna Grones Ioscia)



TRE SERATE, TRE STORIE, UN'UNICA LINGUA DA CUSTODIRE

Le leggende ladine in scena con gli scolari fodomi

Il teatro diventa uno strumento per imparare la lingua, conoscere il territorio e tramandare il patrimonio linguistico e culturale di Fodom



La Lejenda de Colac rivive attraverso il teatro.

Le leggende ladine sono state protagoniste di tre serate teatrali messe in scena dagli alunni delle scuole fodome nella Sala Tirol di Pieve di Livinalongo, in occasione della conclusione dell'anno scolastico.

L'iniziativa rientra nell'ambito dell'insegnamento della lingua ladina, realizzato in collaborazione tra l'Istituto Comprensivo di Alleghe e l'Istituto Cultural Ladin Cesa de Jan.

«Nelle ore di ladino – spiega l'insegnante **Isabella Marchione** – ogni anno viene dedicata una parte della didattica a un progetto teatrale: una forma espressiva che permette agli alunni di imparare o perfezionare con facilità la lingua ladina e, nello stesso tempo, di vivere una bella esperienza insieme, che va ben oltre la tradizionale lezione in aula».

Con i ragazzi della scuola secondaria di primo grado si è scelto di portare in scena due leggende fodome che arricchiscono il patrimonio linguistico e culturale della nostra vallata: **L Gobo de la Mësola** e **La Lejenda de Colac**, scritte in fodom e adattate per il teatro da **Virginia Dorigo**.

La leggenda del **Gobo de la Mësola** racconta di un vecchio gobbo che girava di paese in paese con un pesante sacco sulle spalle, nel quale raccoglieva le preoccupazioni e le sofferenze degli abitanti della valle. Spinto dalla sua grande bontà, non dimenticava nessuno e raggiungeva tutti gli abitanti di Fodom, dal più giovane al più anziano. Ogni sera la gente aspettava il suo arrivo per affidargli i propri dolori, che il Gobo avrebbe poi gettato nelle acque di un lontano torrente, lasciandoli andare per sempre.

La sua figura è rimasta impressa per secoli sulle creste della Mësola, lungo la catena del Padon, dove la roccia aveva assunto la forma di un vecchietto ricurvo, oggi purtroppo non più visibile perché distrutta da un fulmine molti anni fa.

La **Lejenda de Colac** racconta invece di un abitante dell'omonimo paese che viveva con la moglie in una casa vecchia e malandata. Una notte sognò di trovare la fortuna a Venezia, sul Ponte di Rialto. Decise così di partire, ma una volta arrivato incontrò una donna che gli confidò di aver sognato, a sua volta, una pentola colma di monete d'oro nascosta nella stufa economica di una casa di Colac. L'uomo intuì subito che si trattava della propria abitazione e fece ritorno a casa dove, nonostante lo scetticismo della moglie, iniziò a rompere la stufa con un piccone, fino a trovare davvero il tesoro.

«Il tema delle leggende si presta molto bene all'insegnamento del ladino – prosegue Isabella Marchione –. Gli alunni iniziano infatti a conoscerle già nella scuola primaria attraverso il racconto e la lettura, mentre nella scuola secondaria si lavora a un livello più approfondito, affrontando non solo i contenuti delle leggende, ma

anche il lessico, gli usi e le espressioni che caratterizzano la nostra lingua.»

Quest'anno il laboratorio teatrale è stato inserito anche nel progetto **“Io vivo qui”**, finanziato dalla Fondazione Angelini, che si propone di far conoscere il territorio delle Dolomiti Patrimonio UNESCO anche sotto l'aspetto culturale e linguistico.

Gli alunni delle classi quarta e quinta della scuola primaria si sono invece cimentati nello spettacolo **L calesc del amour**, una storia originale scritta da **Elisa Costa**, che ha saputo raccogliere e sviluppare le idee degli alunni e dell'insegnante Isabella Marchione.

La vicenda è ambientata in una tipica osteria di Fodom gestita da due sorelle. Quando la più giovane decide di pubblicizzare il locale sui social, iniziano ad arrivare turisti da ogni parte del mondo, dando vita a una brillante commedia nella quale si intrecciano lingue, costumi e culture diverse.

Anche questo progetto è stato realizzato durante le ore di ladino, in collaborazione con le altre insegnanti, permettendo ai bambini di confrontarsi sia con



Il Gobo della Mësola prende vita sul palco.

il fodom sia con altre lingue e di riflettere sul tema della convivenza fra culture diverse.

Le tre serate di giugno hanno visto la partecipazione delle famiglie e di numerose altre persone, che hanno riempito la Sala Tirol per sostenere e incoraggiare i nostri ragazzi, trascorrendo insieme una piacevole serata all'insegna del teatro, della lingua ladina e della comunità.

SoLo & Marchione Isabella



Con **L calesc del amour**, fantasia e tradizione si incontrano.

DALLE NOSTRE ASSOCIAZIONI

Croce Bianca

Croce Bianca Fodom: una comunità che cresce

Volti nuovi, giovani volontari e un rinnovato consiglio direttivo raccontano una Croce Bianca Fodom in continua crescita, capace di rinnovarsi senza perdere lo spirito di servizio che la contraddistingue.

NUOVE LEVE

A febbraio due nuove volontarie sono entrate ufficialmente a far parte dell'organico attivo della Croce Bianca Fodom, superando con successo l'esame del Corso A. A Miriam Foppa e Vanessa Foppa vanno i complimenti di tutta la sezione e l'augurio di un lungo percorso al servizio della comunità.

L'occasione è anche buona per ricordare che le porte della Croce Bianca Fodom sono sempre aperte a nuovi volontari e dipendenti. Più persone entreranno a far parte dell'associazione, più sarà possibile garantire a Fodom un servizio di primo soccorso rapido ed efficiente, in un territorio caratterizzato da un crescente afflusso turistico e da una popolazione sempre più anziana.



Il nuovo direttivo della Croce Bianca Fodom. Da sinistra: Ulrica Finazzer, Jonni Demattia, Giorgio Detomaso, Chiara Demattia, Michele Crepaz, Elisa Martini e Martina Delunardo.

SERVIZIO ALLE OLIMPIADI

Anche durante le Olimpiadi e le Paralimpiadi Milano-Cortina 2026 alcuni volontari della sezione hanno prestato servizio di primo soccorso durante le gare e le prove ufficiali. Un'esperienza unica e altamente formativa, vissuta con entusiasmo e spirito di servizio.

ASSEMBLEA ANNUALE

L'assemblea annuale, svoltasi il 10 aprile, ha segnato un momento importante per la vita della sezione con il rinnovo delle cariche sociali.

Dopo quattordici anni di impegno alla guida della Croce Bianca Fodom, Antonella De Toffol ha concluso il proprio

mandato di caposezione, passando il testimone a Giorgio Detomaso. Al consiglio uscente è stato rivolto un sentito ringraziamento per il prezioso lavoro svolto, mentre al nuovo direttivo è andato l'augurio di buon lavoro per le sfide future.

Il nuovo consiglio è composto dal caposezione Giorgio



Il Gruppo Giovani della Croce Bianca Fodom durante una delle attività formative organizzate nel corso dell'anno.

A sinistra: Miriam e Vanessa Foppa con gli attestati conseguiti al termine del percorso formativo.

Detomaso, dalla vicepresidente Chiara Demattia e dai consiglieri Michele Crepaz, Jonni Demattia, Martina Delunardo, Ulrica Finazzer ed Elisa Martini.

Nel corso della serata sono stati inoltre premiati Chiara Demattia e Michele Crepaz per i dieci anni di servizio e il caposervizio Andreas Miribung per i suoi quarantacinque anni di attività nella Croce Bianca.

L'assemblea è stata anche l'occasione per presentare il bilancio dell'attività svolta nel 2025: 693 interventi effettuati, 773 pazienti trasportati e circa 400 soci in tutta la vallata. Numeri che testimoniano il grande impegno quotidiano

di volontari e dipendenti nel garantire un servizio essenziale alla comunità.

GRAZIE ANTONELLA

Un pensiero speciale è stato rivolto ad Antonella De Tofol, che fin dalla nascita della Croce Bianca Fodom, nel 2012, ha rappresentato un punto di riferimento per l'associazione. Per quattordici anni ha guidato la sezione con passione, competenza e grande senso di responsabilità, accompagnandone la crescita e affrontando con determinazione le tante sfide incontrate lungo il cammino. A lei va il più sincero grazie da parte di tutta la Croce Bianca Fodom.

IL GRUPPO GIOVANI

Tra le attività più significative dell'anno va ricordata la seconda edizione della "24 Ore", svoltasi il 16 e 17 maggio. Per ventiquattro ore dieci ragazzi del Gruppo Giovani hanno vissuto l'esperienza del volontario, alternando la vita in sede a realistiche simulazioni di soccorso organizzate con la collaborazione del Soccorso Alpino, dei Vigili del Fuoco, della Centrale 118 e di numerosi figuranti. Un'esperienza intensa e coinvolgente che ha permesso ai partecipanti di mettere in pratica quanto appreso durante gli incontri di formazione, sperimentando il lavoro di squadra e le responsabilità richieste da

un servizio di emergenza. Un sentito ringraziamento va agli accompagnatori del Gruppo Giovani e a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.

CENA IN RIFUGIO CON LE SEZIONI LADINE

Non sono mancati, infine, i momenti di aggregazione, come la tradizionale serata in rifugio con le sezioni ladine della Croce Bianca, ospitata quest'anno al Rifugio Sennes, occasione preziosa per ritrovarsi, condividere qualche ora di amicizia e rafforzare lo spirito di collaborazione che unisce le sezioni ladine.

Elisa Martini

Cai

Una montagna da vivere e custodire

L'assemblea annuale della sezione CAI Livinallongo – Colle, riunita nella sala Boè ad Arabba, ha riconfermato Matteo Righetto alla presidenza per il prossimo triennio.

Nel suo intervento, Righetto ha ribadito l'impegno della sezione nel promuovere una cultura della montagna che non si limiti all'aspetto sportivo dell'escursionismo, ma favorisca anche la conoscenza, il rispetto dell'ambiente e una maggiore consapevolezza di chi la frequenta. «Il turista va educato – ha sottolineato – ma prima ancora dobbiamo essere noi, che viviamo questi territori, a ripensare il modo in cui proponiamo e valorizziamo la montagna».

Tra i temi affrontati, particolare atten-



Un momento dell'assemblea annuale del CAI Livinallongo-Colle, che ha riconfermato Matteo Righetto alla presidenza.

zione è stata dedicata all'overtourism e ai suoi effetti, con la preoccupazione per il possibile aumento dei sorvoli turistici in elicottero e dell'utilizzo dei droni, fenomeni destinati, secondo il presidente, ad accentuarsi anche dopo le Olimpiadi. Per questo la parola d'ordine delle attività della sezione nel 2026 sarà "silenzio", inteso come valore da riscoprire e da difendere.

La tutela dell'ambiente sarà anche al centro di un nuovo coordinamento con Alpenverein Südtirol, Lie Ladine da Mont e CAI Alto Adige, nato per affrontare insieme le principali questioni che riguardano il territorio dolomitico.

L'assemblea è stata anche l'occasione per tracciare un bilancio dell'attività svolta nel triennio appena concluso. La sezione continua infatti a crescere: i soci sono passati da poco più di cento agli attuali 330, con l'obiettivo di raggiungere quota 350 entro la fine dell'anno. Un risultato che

conferma il crescente interesse verso le attività proposte.

Tra le iniziative più significative figurano l'avvio delle attività invernali dedicate allo sci alpinismo e alle ciaspole, l'apertura della sede di Arabba e la costituzione del gruppo giovani, affiancate dal costante impegno nella manutenzione degli oltre 200 chilometri di sentieri affidati alla sezione. Per il 2026 particolare attenzione sarà riservata al **Teriol Ladin**, indicato da Righetto come simbolo del gruppo, anche grazie alla collaborazione delle amministrazioni comunali di Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia.

Nel corso dell'assemblea sono stati premiati Giuliano Franceschini, socio da sessant'anni, Roberta Martellozzo per i venticinque anni di iscrizione e il segretario Paolo Roverato per il servizio svolto a favore della sezione.

SoLo



Il presidente Matteo Righetto con il segretario della sezione, Paolo Roverato, premiato per il suo impegno al servizio del CAI.

Insieme si può...

Quando un aiuto può cambiare una vita

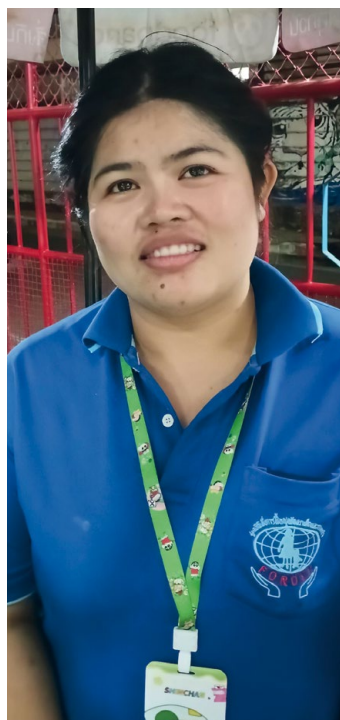
Waraporn Chinlapa, chiamata da tutti **Jub-Jang**, è nata nel 1997 in Thailandia. È rimasta orfana di padre, morto di AIDS, quando aveva solo 11 mesi. Viveva con la mamma, che doveva farcela da sola perché non aveva parenti. Abitava in una casetta di bambù di appena 3 x 7 metri nei sobborghi di Bangkok. Quando trovava lavoro, la mamma riusciva a guadagnare circa 4-5 euro al giorno, troppo poco per mantenere entrambe.

Nel 2004 Jub-Jang è stata presa in adozione a distanza da una famiglia di Fodom. Ha così potuto iniziare a frequentare la scuola primaria. Era felice di trovarsi insieme a tanti altri bambini, di poter ricevere almeno un pasto al giorno e di essere curata. Anche la maestra era molto contenta di lei: imparava con facilità ed era sempre attenta.



Jub-Jang da bambina e oggi. Grazie all'adozione a distanza ha potuto studiare fino a diventare insegnante. Una storia che mostra quanto un piccolo gesto possa cambiare una vita.

Non sono mai mancati gli auguri di Natale alla famiglia di Fodom, accompagnati dalle notizie e dai risultati scolastici



di Jub-Jang. Attraverso il Servizio Adozioni a Distanza, anche la mamma ha sempre ringraziato di cuore, dicendo che

senza quell'aiuto non riusciva nemmeno a immaginare come sarebbe stata la loro vita.

Intanto Jub-Jang è cresciuta, ha proseguito gli studi ed è diventata maestra.

Lo scorso febbraio, durante una visita a Bangkok, i volontari di **Insieme Si Può** l'hanno incontrata proprio nella scuola che aveva frequentato da bambina. Tramite una videocchiata è stata messa in contatto con la famiglia di Fodom che l'aveva sostenuta per tanti anni. È facile immaginare la grande commozione da entrambe le parti.

Ecco una bella storia che dimostra come un'adozione a distanza possa davvero cambiare la vita di un bambino.

Per informazioni sul progetto delle adozioni a distanza, il gruppo **Insieme Si Può** è a disposizione.

Marilena

Vigili del fuoco

Pompieri di Fodom e Colle insieme per San Floriano

Domenica 3 maggio, in occasione della festa di San Floriano, i Vigili del Fuoco del Decanato di Fodom si sono ritrovati a Pieve per la Santa Messa in onore del loro santo patrono.

Per la prima volta i due distaccamenti hanno celebrato insieme questa ricorrenza, particolarmente sentita e festeggiata con grande solennità in tutto il Tirolo.

I Vigili del Fuoco hanno partecipato alla celebrazione accom-

pagnati dalle bandiere dei due gruppi e il parroco, don Andrea Constantini, ha colto l'occasione per ringraziarli del prezioso servizio che svolgono a favore della comunità.

Al termine della Messa c'è stato anche il tempo per un momento conviviale, condividendo un brindisi nello spirito di amicizia, passione e impegno che accomuna i volontari al servizio del territorio.

SoLo



Per la prima volta i Vigili del Fuoco di Fodom e Colle hanno celebrato insieme la festa del loro patrono.

Alpini

Una primavera ricca di impegni

La primavera, per il Gruppo Alpini, è sempre colma di appuntamenti. Mercoledì 22 aprile siamo saliti al Col di Lana, assieme agli amici Kaiserjäger di Lienz e agli Schützen Fodomi, per ricordare lo scoppio della Mina del 1916.

Dall'8 al 10 maggio, in quattro, siamo andati a Genova per partecipare all'Adunata Nazionale, che, come tutte le Adunate organizzate in una città di mare, è sempre molto suggestiva. L'esperienza è stata resa ancora più particolare dal fatto che abbiamo pernottato per due notti in una cabina su una nave ancorata in porto.

Il 14 e 15 maggio ho accompagnato il Sindaco a Gubbio per la Corsa dei Ceri, partecipando, il giorno 14, al ricevimento nella Sala Consiliare.

Il 21 maggio abbiamo dato una mano, per mezza giornata, alla Casa di Riposo nell'organizzazione delle **"Nonno-Olimpiadi"**: un paio d'ore trascorse in allegria con gli ospiti della struttura.

Abbiamo poi partecipato, al Col Visentin, alla cerimonia che la Sezione ANA di Belluno organizza ogni anno. Su richiesta di don Andrea abbiamo inoltre presenziato alle due importanti processioni di Pieve (Corpus Domini) e di Arabba (Sacro Cuore).



La cerimonia commemorativa al Col di Lana, con la deposizione delle corone italiana e austriaca.

Sabato 20 giugno, a Pian di Salesei, abbiamo accolto un gruppo di Alpini bresciani con la visita al Sacrario, la S. Messa ed il pranzo. Nell'occasione abbiamo inaugurato i due gazebo acquistati grazie al contributo ricevuto dalla

precedente Amministrazione comunale.

Siamo poi stati presenti a Gemona del Friuli per il Raduno del 3° Raggruppamento, noto anche come **Raduno Triveneto**.

Domenica 28 giugno abbia-

mo infine partecipato a due cerimonie: in Comelico, alla commemorazione dell'eccidio di Cima Vallona, e al Rifugio Contrin per l'annuale commemorazione dei Caduti della Grande Guerra.

Il capogruppo, Valerio Nagler



Incontro al Rifugio Contrin con la senatrice Elena Testor Fassina, nipote di Francesco Testor "Zicotol" (1906-1976).



L'accoglienza ufficiale a Gubbio davanti al gonfalone della città, con l'assessore Micaela Parlagreco.

Union Ladins da Fodom

“Cianta con nos” a Bolsán

N domènia ai 19 de auril s'à bù l muot de rué a Bolsán per l festival dei tosac “Cianta con nos”. L é sté chësta la 20ejima edizion del festival, tegnù davántvia ogni doi agn a rodol nte le val ladine, ma voluda nstouta per l prum viade a Bolsán ajache nte la UGLD tol pert ades ence la Comunánza Ladina a Bolsán con sua presidenta Sabina Willeit.

L é tres na bela ocajon per se nconté e condivide la cultura nánter i Ladins e i autri grop linguistizi, perdeplù che tol pert no demè i cori de le valade ladine, ma ence del Friul e chëst viade s'à njonté ence n pico cor de Bolsán e un de Terlán.

Per l'ocajon l'ULF l'à metù a jì na coriera a na moda che duc abe podù tò pert e rué fora sauri a chësta bela festa.

L é sté velch de bel a vedei che ence da Fodom l eva na bela clapada de tosac e tosate, de pichi e de plu gragn che à cianté nte sua bela mondura e con gaist le ciancion de nosta val e, deberiada con duc i autri, l inn ladin “O Ladinia, nosta tiera”.

L'Union Ladins da Fodom la vol sporje n gran Diotelpaie a le maestre de scola e a le fameie de duc i pichi ciantarins che à tout pert, per la colaborazion dada ju nte chësta manifestazion. L “Cianta con nos” l à suo gran valour proprio perciche a se nconté e cianté deberiada l é n bel sen de union e vitalité e, cånche protagonisc l é i tosac che i é nost davegnì, l valour l é ncora maiou.

*Ladurner Manuela
presidenta Union Ladins
da Fodom*



I pichi ciantarins da Fodom visei via da le maestre Isabella Marchione (direzion), Erica Roilo e Luigina Dorigo (chitare).



Duc deberiada al final del festival.

Donadous de sánch

Na giornada duc auna ntra rafting, natura e bona compagnia!

Per nos donadous de sánch se n jì n di da Fodom oramei l é diventé na tradizion.

Na coriera se l'on cherida e bel belavisa l'on mplenida.

Ai 17 de mei

sul Brenta a fè rafting son ruei.

Valgugn i é monte su co le giame che scassáva, i ava na gran poura de se neghé, la iega tánt no ie garbáva...

Ma i s'à tost chieté via, vista la bela compagnia!

Po ite per le *Grotte de Oliero*, proprio fin ntansom, onva ence n brao ciceron.

Spo l eva ora de jì a marené

perciche no stonva proprio plu n pe.

Sul davomesdì tert a Bassán se l'on girada, vigniun l à podù fè chël che plu ie plajëva.

Con chëste doi righe scrite ju

ringrazion duc chi che l é vignù con nos colajù.

Speron de se biné ence l proscimo ann speton duc chero gënn.

L diretif

Foto de grop nte le Grotte de Oliero.



ATTUALITÀ - SUZEDE NTA FODOM

Arabba, il centro wellness cambia volto: meno spa, più servizi e una sala polifunzionale

Area wellness ridimensionata per fare spazio a una sala polifunzionale per le manifestazioni, un bar-ristorante e nuovi servizi a supporto dell'area camper. Dopo quasi dieci anni di discussioni, il progetto del nuovo centro wellness di Arabba, finanziato con 5,2 milioni di euro dal Fondo Comuni di Confine, è pronto a ripartire con un'impostazione profondamente rivista rispetto a quella originaria. L'amministrazione Nagler ha infatti approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica.

Era il 2016 quando l'amministrazione guidata dall'allora sindaco Grones presentò l'idea di realizzare, nell'area dell'ex campo da hockey, un centro wellness con piscine, saune e area benessere, finanziato con i progetti di Area Vasta. Fin dall'inizio il progetto suscitò però discussioni e perplessità. In molti temevano che potesse trasformarsi in una "cattedrale nel deserto", con costi di gestione difficilmente sostenibili e destinati a ricadere sulle casse comunali.

L'allora amministrazione difendeva invece la scelta, sostenendo che la struttura avrebbe rappresentato un'importante attrattiva turistica e un servizio anche per le strutture ricettive più piccole, spesso prive di un'area benessere.

Già nel 2017 il Comune cercò soggetti privati interessati alla gestione, senza però ottenere riscontri. L'anno successivo la pratica passò all'Unione Montana Feltrina, poiché gli uffici comunali non disponevano delle risorse necessarie per seguirla. Nel frattempo arrivarono il Covid e il forte

aumento dei costi dell'energia e delle costruzioni, rendendo sempre più difficile sostenere il progetto nella sua versione iniziale. Negli anni successivi l'intervento è stato quindi progressivamente ridimensionato. Anche il Comune di Falcade, che aveva in programma una struttura analoga finanziata dal Fondo Comuni di Confine, ha nel frattempo rinunciato all'opera.

Con l'insediamento dell'amministrazione Nagler, che già in campagna elettorale aveva espresso forti perplessità sul progetto, è iniziata una nuova fase di confronto. Dopo quasi due anni di lavoro, il centro è stato ripensato mantenendo solo una parte dell'area wellness, come richiesto dai vincoli del bando di finanziamento.

«Abbiamo accantonato quanto previsto dalla precedente amministrazione per realizzare una struttura più utile al territorio e soprattutto alle associazioni, con le quali ci siamo confrontati - spiega il sindaco Oscar Nagler -. La revisione ha dovuto comunque rispettare le caratteristiche previste dal bando originario e per questo abbiamo mantenuto una parte dedicata al wellness».

Sala polifunzionale, servizi e area wellness

La principale novità riguarda il piano terra, dove sorgerà una sala polifunzionale di circa 380 metri quadrati destinata a ospitare manifestazioni ed eventi.

«L'idea è quella di realizzare una struttura sul modello dell'Area 1082 di San Tomaso Agordino - spiega Nagler -. Qui, ad

esempio, la Banda potrebbe organizzare la tradizionale festa di Ferragosto senza dover ogni volta ricorrere a strutture provvisorie e a numerose pratiche autorizzative, perché la sala sarà già completamente a norma.»

Accanto alla sala troveranno spazio i servizi igienici e le docce a servizio dell'area camper, oltre a un bar-ristorante di circa 160 metri quadrati.

«Potrà diventare anche un punto di riferimento per gli operai durante la bassa stagione, quando ad Arabba gran parte dei locali rimane chiusa.»

Al primo piano saranno invece realizzati una palestra di circa 120 metri quadrati e una zona wellness di circa 200 metri quadrati con saune e bagni turchi. Le piscine previste nel progetto originario sono state eliminate per i costi di gestione ritenuti troppo elevati.

L'amministrazione avrebbe voluto inserire anche una palestra di arrampicata e un ostello sportivo, richiesto dallo Sci Club per ospitare gli atleti durante le competizioni, ma entrambe le ipotesi sono state accantonate. «Avrebbero fatto superare il budget disponibile e, nel caso dell'ostello, non rispettavano i criteri del bando. In futuro contiamo però di realizzare anche alcuni campi sportivi, per un investimento di circa un milione di euro, cercando altri canali di finanziamento.»

Secondo il cronoprogramma, il cantiere dovrebbe aprire nel 2027, con conclusione dei lavori prevista entro il 2029.

SoLo



Il rendering del nuovo centro polifunzionale previsto nell'area dell'ex campo da hockey di Arabba.

La giornata ecologica: un'occasione di comunità



La squadra di Pieve...



...e quella di Arabba.

Sabato 9 maggio si è svolta a Fodom la tradizionale giornata ecologica **“Remonon su nuosc luosc”**. Di buon mattino un nutrito gruppo di volontari si è ritrovato tra Arabba e Pieve per formare le squadre che, armate di guanti e sacchi, sono partite alla conquista della valle, perlustrandola palmo a palmo.

Tutti, giovani e meno, hanno percorso chilometri lungo i bordi delle strade, trasformando la mattinata in una sorta di mezza maratona ecologica, e chi, più temerario, si è avventurato tra rive, boschi e pendii alla ricerca dei rifiuti più nascosti. Nessuno è tornato senza il proprio personale bottino: una delle rarissime occasioni in cui tutti avrebbero preferito rientrare a mani vuote.

Ed è proprio questo il motivo per cui giornate come questa sono così importanti. Ogni rifiuto raccolto è un oggetto in meno che deturpa il paesaggio, che può finire nei corsi d'acqua o, col tempo, contaminare il suolo e le falde acquifere. Ma, forse ancora più importante, iniziative come **“Remonon su nuosc luosc”** ricordano che il territorio non si mantiene bello da solo: ha bisogno dell'attenzione e dell'impegno di chi lo vive ogni giorno. Prendersi cura dell'ambiente in una comunità fieramente legata al proprio territorio significa tramandare il rispetto per la montagna insegnatoci dai nostri nonni.

La varietà dei ritrovamenti è stata, come sempre, sorprendente e sembra confermare che l'inciviltà sia estremamente democratica, senza distinzione di età, genere o estrazione sociale. Tra gli esemplari recuperati figuravano prodotti di bellezza orientali, una stampante, una scarpa da ciclismo, tubi elettrici, una ruota e una quantità impressionante di imballaggi, soprattutto nelle aree più frequentate dai camper. A questo punto viene quasi da pensare che la tragica vacanza in camper di Fantozzi non fosse poi un'esagerazione.

Al termine della mattinata i volontari hanno riempito il Klematys per gustarsi un pranzo più che meritato e decisamente apprezzato. Un sentito ringraziamento va a **Funivie Arabba**, che ha offerto il pranzo, al Comune per aver messo a disposizione l'attrezzatura e a **Valpe Ambiente** per il coordinamento con l'ecocentro.

Tra nuove conoscenze, vecchie amicizie

e una buona dose di aneddoti destinati a essere raccontati per tutto l'anno, c'è sempre posto per chi ha voglia di dare una mano. Le porte sono sempre aperte: il territorio appartiene a chi lo ama e se ne prende cura. Il tuo bottino ti aspetta con un po' di fortuna, magari il prossimo anno sarà finalmente un po' più leggero.

Alberto Gabrielli

Viva nos, coscric del '76!



Prima tappa dei festeggiamenti per i coscritti del 1976. Come dice il proverbio, **“Chi ben comincia è a metà dell'opera”**. Il 9 maggio abbiamo trascorso una piacevole giornata tra i vigneti del Collio friulano, alla scoperta di nuovi luoghi e delle tante sfumature del nettare di Bacco. E, se è vero che gli asparagi sono le bacchette con cui la natura suona il tamburo della primavera, allora gustandoli a pranzo abbiamo assaporato anche l'inizio di questa bellissima stagione in cui tutto rinasce.

Viva nos!

Nozze
d'Oro

Congratulazioni
a MIRELLA SIEF
e GIOVANNI PALLA,
che il 26 giugno
hanno festeggiato
il 50° anniversario
di matrimonio!



MATRIMONI



SIEF Marco e BURCHIA Elisa (Badia) a Corte il 30.05.2026.



SORARUI Fabio e SIEF Monica (Alfauro) a Corte l'11.07.2026.

4 generazioni



La piccola ANGELICA TIOZZO PAGIO in braccio alla nonna Cecilia Crepaz, insieme alla bisnonna Frida Crepaz e alla mamma Tania Crepaz.



Laurea

Il 15 aprile 2026 **TANIA MASSA** (Pallua) ha conseguito, presso l'Università degli Studi di Firenze, la laurea in **Scienze della Formazione Primaria**, discutendo la tesi dal titolo «*El nost bel lingaz Fodom: tra tutela e didattica del ladino in Val di Fodom*». Tania desidera rivolgere un sentito ringraziamento a Isabella e Denni per l'aiuto ricevuto, e a tutta la sua famiglia e ai suoi amici per il sostegno e l'affetto dimostrati nel corso di questi anni.

Offerte per il bollettino (al 30.06.2026)

“Diovelpaie de cuor”, anche a tutti i benefattori anonimi non presenti in elenco. Chiediamo scusa per possibili errori o involontarie omissioni che vi preghiamo di segnalarci.

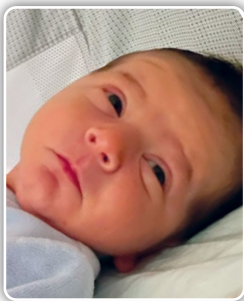
Famiglia Delunardo Rodolfo e Nerina, famiglia Crepaz Livio, Masarei Elisabetta, famiglia De Zaiacom, Crepaz Rita Masarei, Crepaz Felice e Graziella, Dorigo Pia e Da Roit Florian, famiglia Daberto Fiorenzo, Delunardo maddalena, Pezzeri Elvis e Mara, Denicolò Arnaldo, Delmonago Gemma, Costa Erminio e Teresa, Crepaz Antonio, Crepaz Agnese, Crepaz Giuseppina, Gliera Augusto, Gliera Nicoletta e serena, Sief Antonietta, Rossi Renzo, Demarch Guglielmo, Detomaso Werner e Gualtiero, Martini Paolo, famiglia Crepaz Sisto, Delunardo Agnese, Roncat Maddalena, Palla Irma, Lezuo Frida, Crepaz Fernanda, Lezuo Natalino, Gabrieli Marcella, Delfauro Aldo, Testor Carla, fam. Lezuo-Valentin, Troi Christian, Crepaz Marianna, Delunardo Ivo Achille, Albergo Sport Ladurner, Iannone Serenella e Detomaso Silvio, Grones Alberta, Oboies Olga, Cominetti Marcello, Della Putta Giuliano, Agostini Mercedes Apollonia, Kohlei Yvonne, Delazer Rina, Delazer Paolo, Del Zenero Remo e Sief Bernardina, Pallua Armando, Agostini Adeodato Carlo, Serafini Tebaldo, Crepaz Paola, famiglia Fasani, Baldissera Giorgia, Testor Vanda, Lezuo Cecilia, Fontanella Cesarina.

COMUNITÀ IN CAMMINO

NATI



VIERO Alma (Bolzano), di Stefano e Crepaz Fabiana nata a Bolzano il 28.05.2026.



SORATROI Noah (Foppa), di Gianluca e Vallata Elisa, nato a Belluno il 30.06.2026.

DEFUNTI



PELLEGRINI Suor Angelina "de Toratia" (Besozzo - VA), nata ad Arabba il 20.11.1944, deceduta a Cittiglio (VA) il 14.04.2026.



FESTA Nicola "Nik" (Salesei di Sotto), nato ad Andria (BA) il 22.05.1972 e deceduto a Salesei il 03.05.2026. Coniugato con Pellegrini Cattia, padre di 2 figli/e.



CREPAZ Flavio "Flete" (Salesei di Sotto), nato ad Agordo il 10.06.1968 e deceduto a Salesei il 12.05.2026. Coniugato con Demarch Monica, padre di 4 figli/e.



TESTOR Zita "Zicotola" (Canazei), nata a Canazei il 28.06.1939 e ivi deceduta il 28.05.2026. Vedova di Croce Walter, madre di 2 figli.



QUELLACASA Irene (Mezzolombardo-TN), nata a Livinè il 26.01.1936 e deceduta a Mezzolombardo il 01.06.2026. Coniugata con Tonidandel Gino, madre di 3 figlie.



DELUNARDO Maria Maddalena (Ornella), nata a Larzonei il 02.02.1937 e deceduta ad Agordo il 12.06.2026. Vedova di Costa Domenico, madre di 5 figli/e.



PLONER Giovanni "Jan Bechè" (Pieve), nato a Badia (BZ) il 12.08.1933 e deceduto a Sorarù-VSG il 21.06.2026. Vedovo di Sorarù Caterina, padre di 2 figli/e.

BATTEZZATI



CREPAZ Brian Carlo (Caprile) di Demis e Soia Romina, battezzato a Caprile il 10.05.2026.



TIOZZO PAGIO Angelica (Cherz) di Alessandro e Crepaz Tania, battezzata a Pieve il 24.05.2026.

AVVISO AI COLLABORATORI:

preghiamo di far pervenire il materiale per il prossimo numero entro venerdì 25 settembre 2026

Chi desidera sostenere "Le nuove del Pais" e le nostre parrocchie tramite un'offerta, lo può fare anche attraverso bonifico bancario

Banca: UNICREDIT - Codice BIC Swift: UNCRITM1N32

PIEVE

IBAN IT 86 T 02008 61170 000003804047
intestato a "Parrocchia S. Giacomo Maggiore Pieve"
Via Pieve 65 - 32020 Livinallongo del Col di Lana (BL)

ARABBA

IBAN IT 64 G 02008 61170 000000639561
Intestato a "Parrocchia Ss. Pietro Paolo Apostoli Arabba"
Via Boè-Arabba 1 - 32020 Livinallongo del Col di Lana (BL)